

## I Quaresima (A)

---

### Testi della Liturgia

#### Commenti:

**Garofalo**

**Vanhoye**

**Patristici**

**Briciole**

**San Tommaso**

**Caffarra**

**Fabro**

---

### Testi Della Liturgia:

*Antifona d'Ingresso:* Egli mi invocherà e io lo esaudirò; gli darò salvezza e gloria, lo sazierò con una lunga vita.

*Colletta:* O Dio, che conosci la fragilità della natura umana ferita dal peccato, concedi al tuo popolo di intraprendere con la forza della tua parola il cammino quaresimale, per vincere le seduzioni del maligno e giungere alla Pasqua nella gioia dello Spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio, e vive e regna...

#### *I Lettura: Gen 2, 7-9; 3, 1-7*

Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: “E’ vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?”.

Rispose la donna al serpente: “Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”.

Ma il serpente disse alla donna: “Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male”.

Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi.

*Salmo 50: Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.*

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;  
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

Lavami da tutte le mie colpe,  
mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa,  
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.  
Contro di te, contro te solo ho peccato,  
quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.  
Non respingermi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia di essere salvato,  
sostieni in me un animo generoso.  
Signore, apri le mie labbra  
e la mia bocca proclami la tua lode.

## ***II Lettura: Rom 5, 12-19***

Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato.

Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini.

E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione.

Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita.

Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

*Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!* Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

***Vangelo: Mt 4, 1-11***

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame.

Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: “Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane”.

Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”.

Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: “Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede”.

Gesù gli rispose: “Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo”.

Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: “Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai”.

Ma Gesù gli rispose: “Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto”.

Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servirono.

***Sulle Offerte:*** Si rinnovi, Signore, la nostra vita e col tuo aiuto si ispiri, sempre più al sacrificio, che santifica l'inizio della Quaresima, tempo favorevole per la nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore.

***Dopo la Comunione:*** Il pane del cielo che ci hai dato, o Padre, alimenti in noi la fede, accresca la speranza, rafforzi la carità, e ci insegni ad avere fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca. Per Cristo nostro Signore.

---

**Commenti:**

## Giovanni Paolo II

### *Miserere...*

1. Ogni settimana della Liturgia delle Lodi è scandita al venerdì dal Salmo 50, il Miserere, il Salmo penitenziale più amato, cantato e meditato, inno al Dio misericordioso elevato dal peccatore pentito.

Abbiamo già avuto occasione in una catechesi precedente di presentare il quadro generale di questa grande preghiera. Si entra innanzitutto nella regione tenebrosa del peccato per portarvi la luce del pentimento umano e del perdono divino (cfr. vv. 3-11). Si passa poi ad esaltare il dono della grazia divina, che trasforma e rinnova spirito e cuore del peccatore pentito: è questa una regione luminosa, colma di speranza e di fiducia (cfr. vv. 12-21).

In questa nostra riflessione ci soffermeremo, per alcune considerazioni, sulla prima parte del Salmo 50 approfondendone qualche aspetto. In apertura, però, vorremmo porre la stupenda proclamazione divina del Sinai, che è quasi il ritratto del Dio cantato dal *Miserere*: *«Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato»* (Es 34, 6-7).

2. L'iniziale invocazione si eleva a Dio per ottenere il dono della purificazione che renda - come diceva il profeta Isaia - *«bianchi come neve»* e *«come lana»* i peccati, in se stessi simili a *«scarlatto»* e *«rossi come porpora»* (cfr. Is 1, 18). Il Salmista confessa il suo peccato in modo netto e senza esitazioni: *«Riconosco la mia colpa... Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto»* (Sal 50, 5-6).

Entra, dunque, in scena la coscienza personale del peccatore che si apre a percepire chiaramente il suo male. È un'esperienza che coinvolge libertà e responsabilità, e conduce ad ammettere di aver spezzato un legame per costruire una scelta di vita alternativa rispetto alla Parola divina. Ne consegue una decisione radicale di mutamento. Tutto questo è racchiuso in quel «riconoscere», un verbo che in

ebraico non comprende solo un'adesione intellettuale ma una scelta vitale.

È ciò che, purtroppo, molti non compiono, come ci ammonisce Origene: «Ci sono alcuni che dopo aver peccato sono assolutamente tranquilli e non si danno pensiero del loro peccato né sono sfiorati dalla consapevolezza del male commesso, ma vivono come se nulla fosse. Costoro certo non potrebbero dire: *“il mio peccato mi è sempre dinanzi”*. Quando invece, dopo il peccato, uno si consuma e si affligge per il suo peccato, è tormentato dai rimorsi, è dilaniato senza tregua e subisce assalti nel suo intimo che si leva a confutarlo, costui a buon diritto esclama: *“non c'è pace per le mie ossa di fronte all'aspetto dei miei peccati...”* Quando dunque ci mettiamo davanti agli occhi del nostro cuore i peccati commessi, li guardiamo uno per uno, li riconosciamo, arrossiamo e ci pentiamo di quanto abbiamo fatto, allora sconvolti ed atterriti giustamente diciamo che *“non c'è pace nelle nostre ossa di fronte all'aspetto dei nostri peccati...”* (*Omèlie sui Salmi*, Firenze 1991, pp. 277-279). Il riconoscimento e la consapevolezza del peccato è dunque frutto di una sensibilità acquisita grazie alla luce della Parola di Dio.

3. Nella confessione del *Miserere* c'è una sottolineatura particolarmente marcata: il peccato non è colto solo nella sua dimensione personale e «psicologica», ma è delineato soprattutto nella sua qualità teologica. *«Contro di te, contro te solo ho peccato»* (Sal 50, 6), esclama il peccatore, a cui la tradizione ha dato il volto di Davide, consapevole del suo adulterio con Betsabea, e della denuncia del profeta Natan contro questo crimine e quello dell'uccisione del marito di lei, Uria (cfr. v. 2; 2 Sam 11-12).

Il peccato non è, quindi, una mera questione psicologica o sociale, ma è un evento che intacca la relazione con Dio, violando la sua legge, rifiutando il suo progetto nella storia, scardinando la scala dei valori, *«cambiando le tenebre in luce e la luce in tenebre»*, cioè *«chiamando bene il male e male il bene»* (cfr. Is 5, 20). Prima che un'eventuale ingiuria contro l'uomo, il peccato è innanzitutto tradimento di Dio.

Emblematiche sono le parole che il figlio prodigo di beni pronunzia davanti a suo padre prodigo d'amore: «Padre, ho peccato contro il cielo - cioè contro Dio - e contro di te!» (Lc 15, 21).

4. A questo punto il Salmista introduce un altro aspetto, più direttamente connesso alla realtà umana. È la frase che ha suscitato molte interpretazioni e che è stata anche collegata alla dottrina del peccato originale: «Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre» (Sal 50, 7). L'orante vuole indicare la presenza del male nell'intero nostro essere, come è evidente nella menzione della concezione e della nascita, un modo per esprimere l'intera esistenza partendo dalla sua sorgente. Il salmista, tuttavia, non ricollega formalmente questa situazione al peccato di Adamo ed Eva, non parla cioè esplicitamente di peccato originale.

Resta comunque chiaro che, secondo il testo del Salmo, il male si annida nelle profondità stesse dell'uomo, è inerente alla sua realtà storica e per questo è decisiva la domanda dell'intervento della grazia divina. La potenza dell'amore di Dio supera quella del peccato, il fiume dirompente del male ha minor forza dell'acqua fecondatrice del perdono: «Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (Rm 5, 20).

5. Per questa via la teologia del peccato originale e l'intera visione biblica dell'uomo peccatore vengono indirettamente evocati con parole che lasciano al tempo stesso intravedere la luce della grazia e della salvezza.

Come avremo occasione di scoprire in futuro ritornando su questo Salmo e sui versetti successivi, la confessione della colpa e la consapevolezza della propria miseria non sfociano nel terrore o nell'incubo del giudizio, bensì nella speranza della purificazione, della liberazione, della nuova creazione.

Dio, infatti, ci salva «non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su

*di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro»*  
(Tt 3, 5-6).

(Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 8 Maggio 2002)  
[https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2002/documents/hf\\_jp-ii\\_aud\\_20020508.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2002/documents/hf_jp-ii_aud_20020508.html)

## **Cipriani**

### **Commento a Rom 5, 12-19.**

**V. 12.** La giustificazione non solo ci dà pace e fiducia nella salvezza, ma è anche una meravigliosa «restaurazione» della rovina compiuta da Adamo. Cristo è il nuovo capo spirituale dell'umanità: in questa sua funzione «ricapitolativa» ed egemonica egli era meravigliosamente presignificato dal primo Adamo, «figura di colui che doveva venire» (v. 14. Cfr. *ICor.* 10, 6). Ciò che il primo Adamo aveva distrutto, il secondo Adamo restaura; e la «restaurazione» supera per ricchezza, splendore e magnificenza la precedente struttura architettonica.

Adamo aveva introdotto il «peccato» e, come sua inevitabile conseguenza, la «morte» (da intendersi questa in senso sia fisico che spirituale. Cfr. 5, 17.21; 6, 21. 23; 7, 5. 10. 13. 24; 8, 2-6); Cristo invece farà di nuovo «regnare» la «grazia mediante la giustizia», la quale già introduce «nella vita eterna» (v. 21). È dunque un risanamento radicale di uno stato di morbosità e di languore, in cui si trovava impigliata l'umanità per il solo fatto di discendere da Adamo. È la esplicita affermazione del peccato «originale» con le sue tristissime conseguenze. La grazia però abolisce il peccato e restaura l'uomo nel suo stato primordiale: ecco il secondo frutto della giustificazione (vv. 12-21).

In tutta l'argomentazione di Paolo si noti come il dramma della salvezza si svolge attorno a due soli personaggi: Cristo e Adamo.

L'inizio del v. 12 («*Perciò...*») riallaccia il brano a quanto precede: ivi si parla dell'amore di Dio e della «riconciliazione» (v. 11) col Padre per opera di Cristo. È appunto per realizzare questa «riconciliazione»

che Cristo ha distrutto il peccato originale con le sue conseguenze. Si noti come nell'argomentazione comparativa introdotta in questo verso manchi il secondo termine di confronto, che ovviamente dovrebbe essere questo: «... così per mezzo di Cristo ci venne la grazia e la vita». È esattamente quanto viene affermato nel v. 18, in cui il paragone viene ripreso e completato. È uno dei tanti anacoluti di Paolo! Egli si preoccupa subito di risolvere una difficoltà che gli affiora alla mente (vv. 13-14) e si dimentica di completare il paragone introdotto.

Tutta la prima parte del verso è chiara: si descrive l'ingresso nel mondo del «peccato», personificato come potenza malefica, causa della trasgressione di Adamo. È controversa invece l'ultima sua parte, dove si adduce il motivo della universalità della morte: «Perché tutti hanno peccato»). Grammaticalmente non è troppo chiaro a chi si riferisca, alcuni lo riferiscono a Adamo (alcuni Padri greci e soprattutto i commentatori latini, seguendo la Volgata che traduce: «in quo omnes peccaverunt»), «nel quale» o a causa del quale tutti avrebbero peccato; altri poi (alcuni Padri greci e qualche esegeta moderno) lo riferiscono a *zavatos* = morte.

Più comunemente però si intende come equivalente di una particella causale: «perché, per il fatto che». Dando tale spiegazione, la frase «tutti hanno peccato» si può intendere, oltre che del peccato originale, anche dei peccati personali di cui ciascuno si è reso colpevole e che sono come l'inevitabile conseguenza del primo peccato. Il Conco Tridentino si richiama a questo versetto per definire la dottrina del peccato «originale» (Dz 789).

Secondo una interpretazione di St. Lyonnet, in questi due versi S. Paolo non parlerebbe prevalentemente della morte «fisica», dato che la Legge mosaica in nessuna parte commina la morte come pena di qualche trasgressione e anche perché, per provare che la morte fisica viene non tanto dai peccati personali quanto da quello di Adamo, sarebbe stato più convincente l'esempio dei bambini, dei quali non si parla. L'Apostolo invece vorrebbe provare che fino a Cristo tutti hanno commesso peccati personali, in conseguenza però del peccato di

Adamo, e sono incorsi nella «morte» eterna, cioè nella separazione da Dio che porta fatalmente con sé anche la morte «fisica»: e questo non solo dopo la Legge, che ha fatto «abbondare» la colpa (v. 20), ma anche prima della Legge, come si può dimostrare dalla Bibbia (si pensi p. es. al diluvio). la quale afferma anche per quel periodo di tempo la esistenza del peccato e il «regno» della morte. Il v. 14 vorrebbe essere una smentita alla difficoltà sollevata nel v. 13, in base appunto alla testimonianza biblica. Il senso del v. 12 pertanto sarebbe: per la trasgressione di Adamo il peccato è entrato nel mondo, e così in tutti gli uomini è passata la morte, ossia la separazione da Dio, essendosi di fatto adempiuta la condizione che gli uomini hanno tutti peccato personalmente.

vv. 13-14. Questi versi, introdotti a modo di parentesi esplicativa, vorrebbero rispondere a una istintiva difficoltà che affiora alla mente dell'Apostolo (v. 13): «Dove non c'è legge, non c'è neppure trasgressione» (4, 15). Come poteva esserci allora la morte, quale punizione del peccato, prima della Legge mosaica? Eppure rimane il fatto incontrovertibile «che la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche sopra coloro che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo» (v. 14.), disubbidendo cioè a un precetto positivo, a una legge. Segno evidente che anche prima della Legge il peccato c'era ugualmente nel mondo (v. 13); ed era precisamente il peccato «originale», e con esso ordinariamente il peccato personale che si può commettere anche senza legge positiva, violando le disposizioni della «natura» scritte nel cuore di ciascuno, come già è stato detto (*Rom. 2, 12-16*).

Non sembra che Paolo consideri qui esplicitamente il caso dei fanciulli, che di per sé era valido non solo da Adamo a Mosè, ma è valido anche oggi. Comunque non li esclude, e la «universalità» del peccato originale, oltre che tutto il contesto, è anche più esplicitamente affermata ai vv. 18.19.

vv. 15-17. Dopo aver introdotto i due protagonisti del dramma, di cui il primo è «figura», cioè anticipazione profetica, del secondo, S.

Paolo contrappone le loro rispettive opere, facendo risaltare la infinita superiorità della redenzione sia per la «sovrabbondanza» di beni concessi (v. 15), sia per la maggiore difficoltà dell'opera, data la stragrande «moltitudine» degli uomini da risanare (v. 16): è più facile con un solo veleno uccidere tanti, che non con una sola medicina guarirli tutti. E guarirli per sempre, in modo che regnino «in-virtù della (nuova) vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (v. 17).

Col termine «moltitudine» è stato tradotto il greco *oi polloï* = i molti, che nell'uso ebraico (cfr. *Is* 53, 11-12) non esclude ma può anche includere la «totalità», di cui sottolinea la grande abbondanza: di per sé infatti si può essere tutti, anche essendo in pochi. Del resto, proprio in questo contesto si osservi come «molti» si alterni e si identifichi con «tutti» (vv. 12. 15. 18. 19). Simile significato di «molti» vedilo in *Mt* 20, 28; -26, 28; *Mc* 10, 45; 14, 24; *Rom.* 12, 5; *ICor* 10, 17.

vv. 18-21. È ripreso tutto il parallelismo e ripresentato in termini più chiari e anche, grammaticalmente, ineccepibili. L'antagonismo tra i due risulta perfetto. L'opera di Cristo è precisamente l'opposto di quella di Adamo, non solo nelle conseguenze ma anche nelle premesse e nei mezzi adoperati: per una «disubbidienza» fummo costituiti peccatori, per una «obbedienza» eroica siamo stati resi «giusti» (v. 19). A proposito di questo ultimo versetto, si noti che in greco abbiamo un futuro: «Sarà costituita giusta»: la salvezza per il credente non è mai definitivamente acquisita.

È bello notare come la fragilità e anche la perversità degli uomini non valgano a distruggere il piano di Dio. Egli li supera sempre in sapienza e in generosità: «Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia, affinché come regnò il peccato nella morte, così anche la grazia regni, mediante la giustizia, per la vita eterna ad opera di Gesù Cristo nostro Signore» (20b-21). Anche il peccato rientra, dunque, come elemento di equilibrio nel disegno di Dio, per mettere meglio in evidenza la forza della grazia e lo splendore della «vita eterna», ottenutaci in virtù del sangue di Cristo. Pur con tutta la sua malizia, il

«peccato» rimane sempre un atto dell'uomo e, in quanto tale, finito; la «grazia» invece è Cristo stesso che si dona agli uomini, perciò il suo valore trascende ogni limite e finitezza, è davvero «sovrabbondante».

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella editrice, Assisi 1998, 429-432).

## **Garofalo**

### ***Il confronto nel deserto.***

I tre primi vangeli sono concordi nel premettere alla storia della vita di Gesù tra gli uomini il racconto delle sue tentazioni nel deserto, come una porta angusta, ma inevitabile, per poter entrare nel cammino di Cristo. Si ha un bel girare intorno al testo evangelico per esaminarne il genere letterario, discuterne la storicità o lo spessore di realtà: non è facile sottrarsi alla conclusione che l'episodio è talmente sconcertante e imprevedibile da escludere una invenzione da parte della comunità cristiana e far supporre, invece, che sia stato Gesù in persona a parlarne agli apostoli, forse in un momento in cui non era distante l'ora delle tenebre, quando, insieme con il dramma di Cristo, ne sarebbe venuto in luce, appunto, il mistero.

\* \* \*

L'iniziativa delle tentazioni nel deserto viene fatta risalire allo Spirito Santo, come a dire che ci troviamo di fronte a un momento essenziale e difficile della economia della salvezza e non a un qualsivoglia incidente. Nella Bibbia, il deserto è il luogo in cui l'antico Israele liberato dall'Egitto sperimentò la presenza e la provvidenza di Dio, ma anche il luogo dove esso fu sottoposto a molteplici prove: *Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti o no osservato i suoi comandamenti* (Dt 8, 2). Si trattò di un confronto del popolo eletto con Dio e con se stesso, ma nel vangelo i protagonisti che si affrontano sono di ben altra statura: il Figlio di Dio venuto sulla

terra a compiere il piano di salvezza e l'Avversario che esce allo scoperto per contrastargli il passo con disperata caparbia.

Il digiuno di Gesù e nella tradizione dei grandi personaggi della storia della salvezza (Mose: *Es* 34, 28; Elia: *1Re* 19, 8) e sottolinea i momenti del loro supremo raccoglimento in Dio, in attesa che Egli manifesti la sua volontà. Per Gesù, il deserto e soprattutto il luogo dell'agguato del Nemico, che lo aspetta al varco della fame per colpirlo nel punto di minor resistenza allo scopo di squarciare il velo che copre il volto segreto del Nazareno.

Satana sembra suggerire una cosa da poco, che cioè Gesù faccia ricorso ai suoi poteri per sfamarsi. Si direbbe un consiglio amichevole, se non nascondesse l'insidia. Si trattava, in realtà, di fare sfoggio e spreco di potenza per un risultato che si poteva ottenere con i mezzi normali.

Gesù risponde con la Parola di Dio, non per mettersi dietro un comodo riparo, ma per affermare la prevalenza delle intenzioni e della volontà del Signore nella vita d'ognuno: *Il Signore* — era stato detto a Israele — *ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito con la manna, che tu non conoscevi. . . per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Dt 8, 3).*

\* \* \*

Secondo la tradizione, il deserto delle tentazioni di Cristo è la desolata e aspra solitudine del cosiddetto Monte della Quarantena, che si erge nella vasta pianura di Gerico, nel punto della massima depressione della terra. Nei due successivi assalti di Satana, la scena si sposta, prima a Gerusalemme, sul pinnacolo del tempio, cioè sull'angolo sud-est della cinta esterna del tempio, che si levava a picco sul torrente Cedron, con uno strapiombo di un centinaio di metri che dava le vertigini. Questa volta anche il Tentatore, con ipocrita pietà, si appella alla Parola di Dio, ma è un pessimo esegeta perché cita a sproposito il *Salmo* 91, 11.12 per invitare Gesù a buttarsi giù nella valle, nella certezza che Dio avrebbe mandato gli angeli suoi a

impedirgli di farsi male. La risposta di Gesù viene ancora della Bibbia (*Dt* 6,6) per qualificare il suggerimento di Satana come tentazione di Dio, cioè come sacrilega provocazione ed empio ricatto. Non possiamo, infatti, essere noi a costringere Dio a intervenire secondo il nostro capriccio e a stabilire tempi e modi dei suoi interventi. Nel caso specifico, Gesù si rifiuta di colpire in maniera così plateale, con un prodigio clamoroso ma senza senso, la fantasia degli uomini per farsi riconoscere come inviato di Dio. L'entusiasmo e la ammirazione di un'ora non bastano a scavare nel profondo del cuore degli spettatori del miracolo.

\* \* \*

Finalmente Satana scopre tutte le Sue carte e mostra a Cristo da un'alta montagna la fantasmagorica ed istantanea (*Lc* 4,5) visione dei regni del mondo per offrirglieli, a patto che Gesù gli si prostri innanzi e lo adori, riconoscendolo padrone di tutto. Satana, *Principe del mondo* (*Gv* 12,31; 14,30; 16, 11) avverso a Dio, si arroga un potere assoluto su tutta la terra, ma Gesù respinge sdegnosamente l'insolente, bugiardo e sacrilego, ancora con la Parola e nel Nome di Dio (*Dt* 6, 3), il solo che debba essere adorato e servito. Il drammatico confronto si conclude così e gli angeli vengono a servire Gesù: adesso, non quando pretendeva Satana.

L'esegesi moderna ha rilevato, dal contesto letterario e storico delle citazioni bibliche di Cristo, che egli rivive le stesse tentazioni che portarono al fallimento l'antico Popolo di Dio nel deserto; le rivive per trionfarne e per indicare la via che impedisce al credente di fallire la salvezza. In realtà, le tentazioni di Satana avevano lo scopo di sabotare la missione di Gesù; se egli era davvero il Salvatore del mondo, il mezzo più sicuro per metterlo sulla strada del fallimento era di indurlo a scegliere la via degli uomini, non quella di Dio, a colmare le loro voglie terrene, non il bisogno di grazia. Le folle di Galilea non offriranno forse a Gesù la corona della Palestina dopo essere stata saziata con un miracolo (*Gv* 6, 15) E quando egli sarà inchiodato sulla croce, non faranno forse il vuoto intorno a lui? Allora, rubando le

parole a Satana, diranno: *E' re d'Israele? Discenda dalla croce e crederemo in lui* (Mt27, 42).

Il riscatto dell'uomo dal peccato, introdotto nel mondo da Adamo (I lettura), il dono della grazia che sovrabbonda sul peccato (II lettura) viene dalla umiliazione e dalla morte infamante del Redentore, che era già stata definita dal profeta come imprevedibile e quasi incredibile (*Is* 53, 1), perché manifestazione di una sapienza e di una potenza che sfida la sapienza degli uomini, nello stesso tempo in cui è il solo modo stabilito da Dio per la salvezza del mondo. E fu proprio nell'ora della manifestazione di quel miracolo di amore che Satana fu scacciato dal mondo e il mondo fu attirato a Cristo per esser lavato nel sangue della redenzione (*Gv* 12,31-32). Nel memento in cui gli uomini avrebbero potuto concludere che la croce di Cristo era la vendetta e il trionfo di Satana, Satana si rivela incapace di aver potere su Cristo (*Gv* 14, 30).

\* \* \*

E' necessario rinunciare una volta per sempre a dar consigli a Dio, a pretendere che ci salvi come noi vorremmo essere salvati: *Chi fu mai consigliere di Dio? . . . in realtà tutto viene grazie a lui e per lui* (*Rm* 11, 34-36), ed è lui che *rende stolti i consiglieri della terra* (*Gb* 12, 17). Di qui nasce l'esigenza di una quotidiana conversione, di un rivolgersi incessante a Dio per conoscere le sue intenzioni e adeguarsi alla sua volontà. Le due prime letture liturgiche non a caso propongono la meditazione sul peccato, perché lo spirito di penitenza — il segno distintivo della Quaresima — è orrore dell'offesa di Dio e ricorso a tutti i mezzi per evitarla. Invano si vorrebbe pensare che il peccato o non esiste o è rarissimo; invano si tenta di sfumare Satana al punto di sopprimerlo nella vicenda della salvezza di ognuno e del mondo: *Se diciamo di non avere peccato facciamo di Dio un bugiardo e la sua Parola non è in noi* (*IGv* 1, 10). Facciamo il gioco di satana e ci scaviamo la fossa, rinnegando l'insegnamento e l'opera di Dio. Il vangelo della redenzione non ha più senso se si nega il peccato e colui che lo ha introdotto nel mondo e la Parola di Dio sarebbe un lungo, tragico e insopportabile inganno.

La Quaresima è un tempo ideale per le necessità dell'anima, l'occasione migliore per un ascolto umile e fruttuoso della Parola di Dio, un impegno di intensa preghiera e di quella penitenza di cui nessun alleggerimento esteriore intende cancellare la necessità come virtù, proveniente da un precetto divino. E' un ritornare ai pensieri di Dio, per la certezza di una vita ardua, ma salva.

(Garofalo S., *Parole di vita*, 86-91).

## **Vanhoye**

### ***Lotta contro lo spirito maligno***

In questa prima domenica di Quaresima la liturgia ci parla di tentazioni, di lotta contro lo spirito maligno. La Quaresima infatti dev'essere un tempo di lotta spirituale per progredire nelle vie del Signore, per aderire in modo più deciso alla volontà di Dio, che è volontà di amore, e quindi lottare in modo più deciso contro il nostro egoismo, che si manifesta in diversi modi.

C'è un contrasto tra la prima lettura e il Vangelo: la prima lettura ci mostra come Eva e Adamo hanno ceduto al tentatore; invece, il Vangelo ci manifesta come Gesù ha resistito al tentatore e lo ha vinto. La seconda lettura ci parla della vittoria della grazia sul peccato; così ci mette in una prospettiva molto positiva, ottimistica: Gesù ha vinto il tentatore per noi, e quindi noi possiamo andare avanti con coraggio e fiducia verso la vittoria.

Il **racconto del peccato originale** è molto noto. Possiamo osservare subito che il tentatore comincia col dire cose che non sono vere. La prima domanda: «E vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?», vuol insinuare un sospetto contro Dio. A questa prima domanda Eva sa rispondere.

Poi il tentatore afferma che non ó vero ciò che Dio ha detto. Dio aveva detto ad Adamo ed Eva che non dovevano mangiare dell'albero che sta in mezzo al giardino, altrimenti sarebbero morti; ma il tentatore dice: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio,

conoscendo il bene e il male». Satana qui fa leva sull'ambizione, sul desiderio di diventare grandi, e dice: «Diventereste come Dio, conoscendo u bene e u male».

In realtà, chi cede alla tentazione non diventa affatto come Dio, ma si ritrova in uno stato miserevole. Leggiamo infatti nel testo:

«Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi». Adamo ed Eva si rendono conto della loro fragilità, della loro debolezza, della loro incapacità di difendersi; invece di diventare come Dio, si scoprono esseri umani deboli, fragili, mortali.

Bisogna vincere il tentatore, per trovare la vera dignità e la vera felicità per se stessi, e anche per gli altri.

Nel **Vangelo** Gesù resiste al tentatore. Questi comincia con una tentazione abbastanza sottile, dicendo a Gesù: «*Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane*».

Gesù Figlio di Dio. Nel suo battesimo, che ha preceduto il suo soggiorno nel deserto, Dio lo ha proclamato suo Figlio («*Questi il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto*», Mt 3,17). In quanto Figlio di Dio, egli ha il potere di fare i miracoli. Il diavolo gli dice di fare un miracolo per il proprio vantaggio. Qui sta la tentazione. In realtà, il potere di fare miracoli in quanto Figlio di Dio Gesù lo possiede per il servizio di Dio e dei fratelli, e non per soddisfare i propri desideri.

La stessa tentazione avviene per ciascuno di noi. Noi abbiamo doni preziosi, doti che ci possono procurare molti vantaggi; se li adoperiamo per il nostro profitto, allora viviamo nell'egoismo e non corrispondiamo al piano di Dio; allora la nostra vita diventa sterile, perché non ha preso la giusta direzione.

Gesù respinge questa prima tentazione e risponde: «*Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"*». Gesù cita una frase del Deuteronomio, che mostra che la cosa più importante per l'uomo non é il cibo materiale, ma l'adesione alla volontà di amore di Dio.

Infatti, le parole che escono dalla bocca di Dio sono parole che esprimono il disegno di Dio, che un disegno di amore; esprimono la volontà di Dio per ciascuno di noi. Noi viviamo bene, se viviamo nella docilità alla volontà di amore di Dio; allora la nostra vita veramente piena di dignità e ci dà la vera gioia.

All'inizio dell'anno noi ci auguriamo la salute, e per molte persone questa é la cosa più importante nella vita. Ma non così. La cosa più importante nella vita non la salute, ma l'adesione alla volontà di amore di Dio. Chi é malato, certamente si trova in una situazione sfavorevole, ma, se accetta la malattia con docilità alla volontà di amore di Dio, essa diventa per lui un'occasione di grandi grazie.

Il diavolo abile. Nella sua risposta alla prima tentazione Gesù ha citato la Scrittura; ora, nella seconda tentazione, anche il diavolo cita la Scrittura, per proporre un'azione che sembra espressione di piena fiducia in Dio: «*Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso u tuo piede"*». Qui viene suggerito un atteggiamento di piena fiducia in Dio, fondato su un passo della Scrittura. Dove sta allora la tentazione? Gesù la scopre e la denuncia: «*Sta scritto anche: "Non tentare il Signore Dio tuo"*». In realtà, agire come suggerisce il diavolo sarebbe come tentare Dio, cioè forzarlo a fare un miracolo. Il che significa metterlo al nostro servizio, mentre siamo noi che dobbiamo essere al suo servizio. Quindi Gesù non ha difficoltà a smascherare questa tentazione, subdola, che corrisponde di nuovo a un desiderio di ambizione e di mettersi in evidenza.

Alla fine il diavolo propone la tentazione più esplicita, più forte, che riguarda la missione stessa di Gesù. Gesù venuto per essere re, come dirà egli stesso nella passione (cf. *Gv* 18, 33-37). È venuto come Messia, al quale, secondo la Scrittura, tutto u mondo dev'essere sottomesso. Il suo destino dunque quello di essere re del mondo. Il diavolo gli propone un meno semplice per raggiungere questo fine. Gli

mostra tutti i regni del mondo con la loro gloria, e gli dice: «Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai».

A questa tentazione Gesù risponde con una forza e una decisione ancora maggiori: «Vattene, satana! Sta scritto: “Adora u Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto”». Gesù smaschera il diavolo. Questi propone mezzi cattivi per raggiungere un fine che di per sé é buono, facendo valere Il principio che u fine giustifica i mezzi.

Questo principio ci viene proposto molte volte nella vita. Noi perseguiamo un fine ottimo, ma non sappiamo come raggiungerlo; il diavolo allora ci propone mezzi disonesti, dicendo: «Il tuo fine buono, la tua intenzione buona; perciò puoi adottare questi mezzi».

Ma Gesù sa che il fine non giustifica i mezzi: anche i mezzi devono essere buoni. D'altra parte, mezzi disonesti non conducono a un fine buono, ma a una specie di deformazione del fine, a un'immagine falsa del fine.

Così Gesù non si lascia affatto ingannare da questa proposta del diavolo, e risponde: «Sta scritto: “Adora u Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto”». Adorare Dio e rendere culto solo a lui: questo é l'atteggiamento fondamentale. Non si deve rendere culto al denaro, al potere, ai piaceri, ma solo a Dio. E bisogna usare sempre mezzi onesti per raggiungere fini onesti. Questo il modo di progredire nella vita e di raggiungere veramente il nostro fine.

Il nostro fine è di vivere generosamente nell'amore, e lo si raggiunge soltanto con mezzi onesti. Il nostro fine é di servire Dio con tutto il cuore e con tutte le forze, per vivere nell'amore verso di lui e nell'amore verso il prossimo. Non dobbiamo permettere mai che il diavolo ci allontani da esso.

Possiamo meditare a lungo su queste tentazioni di Gesù, per essere rafforzati interiormente e condurre la lotta della Quaresima in maniera generosa ed efficace.

Nella **seconda lettura** Paolo ci fa capire che la grazia più forte del peccato. Questo ci dà una grande fiducia e c'invoglia ad andare avanti, perché, anche se abbiamo commesso qualche peccato, il Signore é

generoso, ci perdona, e così ci consente di riprendere la via buona dell'amore generoso.

(Vanhoye A., *Le letture bibliche delle Domeniche*, 65-67).

## **I Padri Della Chiesa**

**1. *Le tentazioni del Redentore.*** Non era indegno del nostro Redentore il voler essere tentato, lui che era venuto per essere ucciso. Era anzi giusto che vincessero le nostre tentazioni con le sue tentazioni, dato che era venuto a vincere la nostra morte con la sua morte. Ma dobbiamo sapere che la tentazione passa per tre stadi: la suggestione, la dilettazione e il consenso. Noi, quando siamo tentati, cadiamo per lo più nella dilettazione o addirittura nel consenso, perché siamo nati da una carne di peccato e portiamo in noi stessi ciò che ci muove tante battaglie. Ma Dio, che s'incarnò nel grembo della Vergine, venne nel mondo senza peccato e non provò in sé alcuna contraddizione. Egli poté dunque essere tentato per suggestione, ma l'anima sua non provò la compiacenza del peccato. Pertanto tutta quella tentazione diabolica fu all'esterno, non all'interno.

Ma se guardiamo l'ordine secondo cui fu tentato, capiremo quanto bene noi siamo stati liberati dalla tentazione. L'antico avversario si rivolse contro il primo Adamo, nostro padre, con tre tentazioni, poiché, lo tentò di gola, di vanagloria e di avarizia; ma tentandolo lo vinse, perché lo sottomise a sé mediante il consenso. Lo tentò di gola quando gli mostrò il frutto dell'albero proibito, perché ne mangiasse. Lo tentò poi di vanagloria quando disse: "*Sarete simili a Dio*" (Gen 3,5). Lo tentò di avarizia quando disse: "*Conoscerete il bene e il male*". L'avarizia infatti non riguarda soltanto il denaro, ma anche gli onori. Giustamente si dice avarizia il desiderio smodato di stare in alto. Se il carpire onori non appartenesse all'avarizia, Paolo non direbbe, riguardo al Figlio unigenito di Dio: "*Non stimò una rapina la sua uguaglianza con Dio*" (Fil 2,6). In ciò poi il diavolo attrasse il nostro

padre alla superbia, poiché lo spinse a quel tipo di avarizia che è il desiderio di eccellere.

Ma con quegli stessi mezzi coi quali abbattè, il primo Adamo, fu vinto dal secondo Adamo da lui tentato. [Il diavolo] lo tenta infatti nella gola quando dice: "*Comanda che queste pietre diventino pane*". Lo tenta di vanagloria quando dice: "*Se tu sei figlio di Dio, gettati di sotto*". Lo tenta con l'avarizia degli onori quando mostra tutti i regni del mondo, dicendo: "*Tutto io ti darò, se ti prostri e mi adori*". Ma è vinto dal secondo Adamo proprio con quei mezzi coi quali si vantava di aver vinto il primo, così da uscire dai nostri cuori, scornato, passando per quella stessa strada per la quale si era introdotto, per dominarci. Ma c'è un'altra cosa, fratelli carissimi, che dobbiamo considerare in questa tentazione del Signore; tentato dal diavolo, il Signore risponde con i precetti della Sacra Scrittura, e colui che, essendo quella Parola, poteva cacciare il tentatore nell'abisso, non mostrò la virtù della sua potenza ma soltanto ripeté i divini comandi della Scrittura, per darci così l'esempio della sua pazienza; di modo che, tutte le volte che soffriamo a causa di uomini malvagi, siamo portati a rispondere con la dottrina piuttosto che con la vendetta. Pensate quanto è grande la pazienza di Dio e quanto è grande la nostra impazienza! Noi, se siamo provocati con qualche ingiuria o con qualche offesa, ci infuriamo e ci vendichiamo quanto possiamo, o minacciamo ciò che non possiamo fare. Invece il Signore sperimentò l'avversità del diavolo e non gli rispose se non con parole di mitezza. Sopportò colui che poteva punire, affinché gli tornasse a maggior gloria il fatto di aver vinto il nemico non annientandolo, ma bensì sopportandolo.

Bisogna fare attenzione a quello che segue, che cioè gli angeli lo servivano dopo che il diavolo se ne fu andato. Cos'altro si ricava da ciò se non la duplice natura nell'unità della persona? E' un uomo, infatti, colui che il diavolo tenta, ma è anche Dio colui che è servito dagli angeli. Riconosciamo dunque in lui la nostra natura, in quanto se il diavolo non l'avesse conosciuto uomo, non l'avrebbe tentato,

adoriamo in lui la divinità, in quanto se non fosse Dio che è al di sopra di tutte le cose, gli angeli non lo servirebbero.

Ma poiché questa lettura si adatta al presente periodo – infatti, noi che iniziamo il tempo quaresimale, abbiamo udito che la penitenza del nostro Redentore è durata quaranta giorni –, dobbiamo cercar di capire perché questa penitenza è osservata per quaranta giorni... Mentre l'anno è composto di trecentosessantacinque giorni, noi facciamo penitenza per trentasei giorni, come se dessimo a Dio la decima sul nostro anno, affinché, dopo aver vissuto per noi stessi il resto dell'anno, ci mortifichiamo nell'astinenza in onore del nostro Creatore per la decima parte dell'anno stesso. Perciò, fratelli carissimi, come nella Legge ci è imposto di offrire le decime di tutte le cose (cf. *Lv* 27, 30s), così dovete cercare di offrire a lui anche la decima dei vostri giorni. Ognuno, secondo quanto gli è possibile, maceri la sua carne e ne affligga le breme, ne uccida le concupiscenze disoneste, affinché, secondo la parola di Paolo, divenga una vittima viva (cf. *Rm* 12, 1). Certo la vittima è immolata ed è viva, quando l'uomo non muore e tuttavia uccide se stesso nei desideri carnali. La nostra carne, soddisfatta, ci portò al peccato; mortificata, ci conduca al perdono. Colui che fu autore della nostra morte trasgredì i precetti della vita mediante il frutto dell'albero proibito. Noi dunque, che ci siamo allontanati dalle gioie del paradiso per colpa del cibo, procuriamo di tornare ad esse grazie all'astinenza.

Ma nessuno creda che l'astinenza da sola possa bastargli dal momento che il Signore dice per bocca del Profeta: "*Non è forse maggiore di questo il digiuno che bramo?*", aggiungendo: "*Dividi il pane con l'affamato, e introduci in casa tua i miseri, senza tetto; quando vedrai uno nudo, soccorrilo, e non disprezzare la tua carne*" (*Is* 58, 6. 7). Dio dunque gradisce quel digiuno che una mano piena di elemosine presenta ai suoi occhi, quel digiuno che si congiunge all'amore del prossimo ed è ornato dalla pietà. Ciò che toglie a te stesso, dallo a un altro, affinché ciò di cui si affligge la tua carne serva di ristoro alla carne del povero. Così infatti dice il Signore per bocca del

Profeta: "*Quando avete fatto digiuni e lamenti, forse avete digiunato per me? E quando avete mangiato e bevuto, forse non avete mangiato bevuto per voi stessi?*" (Zac 7, 5-6). Infatti mangia e beve per sé chi prende i cibi del corpo, i quali sono donati a tutti dal Creatore, senza parteciparli ai bisognosi. E digiuna per sé chi non distribuisce ai poveri quelle cose di cui si è privato temporaneamente, ma anzi le serba per darle al suo ventre in altra occasione. Perciò è detto per bocca di Gioele: "*Santificate il digiuno*" (Gl 1, 14; 2, 15). Santificare il digiuno significa offrire un'astinenza dalle carni degna di Dio, dopo aver aggiunto altri doni. Cessi l'ira, si placino i litigi. Invano la carne è afflitta, se l'animo non si frena nei suoi malvagi desideri, come dice il Signore per bocca del Profeta: "*Ecco, nel giorno del vostro digiuno si trova la vostra volontà. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui, e cercate tutti i vostri debitori*" (Is 58, 3). Né commette ingiustizia chi richiede dal suo debitore quanto gli aveva prestato; è bene tuttavia che quando uno si macera nella penitenza, si astenga anche da ciò che gli spetta con giustizia. Così Dio perdona a noi, afflitti e penitenti, ciò che abbiamo fatto di male, se per amor suo rinunciamo anche a ciò che giustamente potremmo esigere.

(Gregorio Magno, *Hom.* 16, 1-6).

**2. Non c'indurre in tentazione.** «E non c'indurre in tentazione» Signore. C'insegna forse il Signore a pregare di non essere mai tentati? Perché dice altrove: "*L'uomo non tentato non è provato*" (Sir 34,10; Rm 5, 3-4) e di nuovo: "*Considerate fratelli suprema gioia quando cadete in diverse tentazioni*" (Gc 1, 2)? Però entrare in tentazione non è farsi sommergere dalla tentazione. Infatti la tentazione sembra come un torrente di difficile passaggio. Alcuni che nelle tentazioni non si lasciano sommergere l'attraversano. Sono bravi nuotatori che non si fanno trascinare dal torrente; Gli altri che tali non sono, entrati ne vengono sommersi. Così, ad esempio, Giuda entrato nella tentazione dell'avarizia non la superò, ma sommerso materialmente e spiritualmente si impiccò. Pietro entrò nella tentazione di

rinnegamento, ma superandola non ne fu sommerso. Attraversò [il torrente] con coraggio e non ne fu trascinato.

Senti ancora in un altro passo il coro di santi perfetti, che ringrazia di essere scampato alla tentazione. "*Tu ci hai provato, o Dio, come l'argento ci passasti al fuoco. Tu ci hai spinto nella rete, tu hai posto sulle nostre spalle le sofferente; tu hai fatto passare gli uomini sulle nostre teste. Abbiamo attraversato il fuoco e l'acqua e ci hai sospinto verso il refrigerio*" (Sal 66,10-12). Vedi che parlano della loro traversata senza essere andati a fondo? (cf. Sal 69,15). E tu «ci hai sospinto al refrigerio». Entrare nel refrigerio è essere liberato dalla tentazione.

(Cirillo di Gerus., *Catech. V Mistag.* 17).

### **3. La tentazione nel deserto (Lc 4, 1-13).**

In cambio della triplice vittoria  
Quando fosti tentato nel deserto,  
Fa' che l'infuosto Principe io vinca,  
Il Tiranno che rendesi invisibile.

Sulla parola del tuo comandamento  
Ch'io cammini sull'aspide e la vipera;  
Ch'io schiacci sotto la pianta dei piedi  
La testa del Drago attorcigliato.

(Nerses Snorhali, *Jesus*, 343-344).

## **Briciole**

### **I. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica**

CChC 394, 538-540, 2119: la tentazione di Gesù.

CChC 2846-2849: «Non ci indurre in tentazione».

CChC 385-390, 396-400: la Caduta.

CChC 359, 402-411, 615: Adamo, il peccato originale; Cristo il nuovo Adamo.

## **II. Dal Compendio del Catechismo**

74. *Che cos'è la caduta degli angeli?* – Con tale espressione si indica che Satana e gli altri demoni, di cui parlano la Sacra Scrittura e la Tradizione della Chiesa, da angeli creati buoni da Dio, si sono trasformati in malvagi, perché, con libera e irrevocabile scelta, hanno rifiutato Dio e il suo Regno, dando così origine all'inferno. Essi tentano di associare l'uomo alla loro ribellione contro Dio; ma Dio afferma in Cristo la sua sicura vittoria sul Maligno. Cf. *CChC* 391-395. 414

596. *Che cosa significa: «Non ci indurre in tentazione»?* – Noi domandiamo a Dio Padre di non lasciarci soli e in balia della tentazione.

Domandiamo allo Spirito di saper discernere, da una parte, fra la prova che fa crescere nel bene e la tentazione che conduce al peccato e alla morte, e, dall'altra, fra essere tentati e consentire alla tentazione.

Questa domanda ci unisce a Gesù che ha vinto la tentazione con la sua preghiera. Essa sollecita la grazia della vigilanza e della perseveranza finale. Cf. *CChC* 2846-2849. 2863

597. *Perché concludiamo domandando: «Ma liberaci dal Male»?* – Il Male indica la persona di Satana, che si oppone a Dio e che è «il seduttore di tutta la terra» (Ap 12,9). La vittoria sul diavolo è già conseguita da Cristo. Ma noi preghiamo affinché la famiglia umana sia liberata da Satana e dalle sue opere. Domandiamo anche il dono prezioso della pace e la grazia dell'attesa perseverante della venuta di Cristo, che ci libererà definitivamente dal Maligno. Cf. *CChC* 2850-2854. 2864.

## **San Tommaso**

### **I. Convenienza delle tentazioni...**

Nel Vangelo [*Mt* 4, 1] si legge: «Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo».

Cristo volle essere tentato, (a) primo, per aiutare noi contro le tentazioni. Per cui S. Gregorio [*In Evang. hom.* 16] dice: «Non era indegno del nostro Redentore sottoporsi alla tentazione, dal momento che era venuto anche per lasciarsi uccidere: in modo da vincere così le nostre tentazioni mediante le sue, come con la sua morte vinse la nostra morte».

(b) Secondo, per nostro ammonimento: affinché nessuno, per quanto santo, si creda sicuro e immune dalla tentazione. E per questo motivo volle essere tentato proprio dopo il battesimo: poiché, come dice S. Ilario [*In Mt* 3], «il demonio sferra i suoi attacchi soprattutto contro i santi, in quanto una vittoria riportata su di essi è più agognata». Per cui si legge [*Sir* 2, 1]: «Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione».

(c) Terzo, per darci l'esempio: cioè per insegnarci a vincere le tentazioni del demonio. Per cui S. Agostino [*De Trin.* 4, 13] afferma che Cristo «si prestò a essere tentato dal diavolo per essere nostro mediatore nel vincere le tentazioni non soltanto con l'aiuto, ma anche con l'esempio».

Quarto, per stimolarci ad avere fiducia nella sua misericordia. Per cui si legge [*Eb* 4, 15]: «Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato».

(*STh* 3, 41, 1)

### ***Cristo e Satana.***

Cristo era venuto per distruggere le opere del demonio non con la forza della sua potenza, ma piuttosto sopportando le pene provenienti dal demonio e dai suoi accoliti, in modo da vincerlo non con la forza, ma con la giustizia: «Il diavolo», scrive infatti S. Agostino [*De Trin.* 13, 13], «doveva essere vinto non con la potenza di Dio, ma con la giustizia». Nella tentazione di Cristo dunque bisogna distinguere l'accettazione dovuta alla sua volontà e l'attuazione dovuta al demonio; l'offrirsi alla tentazione fu infatti un atto della sua volontà,

come risulta dalle parole evangeliche [Mt 4, 1]: «Gesù fu condotto dallo spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo». E S. Gregorio [In Evang. hom. 16] spiega che ciò fu opera dello Spirito Santo, nel senso che «il suo Spirito lo condusse là dove lo avrebbe trovato uno spirito maligno per tentarlo». Il fatto invece di «essere preso, posto sul pinnacolo del tempio e infine su un'altissima montagna», egli lo subì da parte del diavolo. «Non c'è da meravigliarsi», continua infatti il Santo, «che Cristo abbia accettato di essere trasportato su una montagna dal diavolo, lui che poi permise alle sue membra di crocifiggerlo». Che Cristo poi fosse portato dal demonio va inteso non nel senso di una costrizione ma, come scrive Origene [In Lc hom. 31], nel senso che egli «seguiva il demonio verso il luogo della tentazione come un atleta che procede spontaneamente».

(STh 3, 41, 1, ad 2).

### ***Tentato da Satana, non dalla carne.***

S. Paolo [Eb 4, 15] dice che «Cristo fu provato in ogni cosa a somiglianza di noi, escluso il peccato». Ora, la tentazione che proviene dal nemico può essere senza peccato, poiché di per sé consiste in una pura suggestione esteriore. Invece la tentazione della carne non può essere senza peccato, poiché deriva dal piacere e dalla concupiscenza; e al dire di S. Agostino [De civ. Dei 19, 4] «c'è sempre qualcosa di peccaminoso quando la carne ha voglie contrarie a quelle dello spirito». Così dunque Cristo volle essere tentato dal nemico, ma non dalla carne.

(STh 3, 41, 1, ad 3).

### ***Le occasioni di tentazione.***

Le occasioni di tentazione sono di due specie.

(a) La prima dipende dall'uomo: p. es. quando ci si espone al peccato non evitando l'occasione. E tale specie di occasione va evitata, secondo quanto fu detto a Lot [Gen 19, 17]: «Non fermarti in alcun luogo intorno a Sodoma».

(b) La seconda invece dipende dal diavolo, il quale «sempre insidia coloro che aspirano a essere migliori», come dice S. Ambrogio [l. cit.]. E tale tentazione non va evitata. Per cui il Crisostomo [Op. imp. in *Mt, hom. 5*] dice che «fu condotto nel deserto dallo Spirito non soltanto Cristo, ma tutti i figli di Dio che hanno lo Spirito Santo. Questi infatti non sono contenti di starsene oziosi, e lo Spirito Santo li stimola a intraprendere opere grandi: il che per il diavolo è come essere nel deserto, poiché non vi è l'ingiustizia nella quale egli si compiace. E ogni opera buona è deserto anche per la carne e per il mondo, non essendo conforme alla volontà della carne e del mondo». Dare poi al diavolo una simile occasione di tentare non è pericoloso, poiché l'aiuto dello Spirito Santo, che è l'autore di ogni opera perfetta, è superiore all'impugnazione del diavolo invidioso.

(*STh 3, 41, 2, ad 2*).

#### **V. Strategia del nemico.**

La tentazione che viene dal nemico, come dice S. Gregorio [*In Evang. hom. 16*], consiste in un suggerimento. Ora, un suggerimento non viene dato a tutti nella stessa maniera, ma a ciascuno secondo le sue tendenze o disposizioni. Per questo il demonio non tenta l'uomo spirituale subito a peccati gravi, ma comincia dai più leggeri per arrivare gradatamente ai più gravi. Per cui S. Gregorio [*Mor 31, 45*], spiegando quel passo [*Gb 39, 25*]: «Da lontano fiuta la battaglia, le esortazioni dei capi e gli urli dell'esercito», scrive: «Giustamente è detto che i capi esortano e l'esercito urla. Poiché i primi vizi penetrano nell'anima ingannata sotto forma di ragionamenti, ma quelli innumerevoli che li seguono, trascinando l'anima a ogni follia, la confondono con un clamore quasi bestiale». E tale metodo fu già usato dal demonio nella tentazione del primo uomo.

Prima infatti egli ne richiamò la mente sull'obbligo di non mangiare il frutto proibito [*Gen 3, 1*]: «Perché Dio vi ha proibito di mangiare di tutti i frutti del paradiso?». Poi lo tentò di vanagloria: «Si aprirebbero i vostri occhi». Infine portò la tentazione all'estremo

limite della superbia: «Diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». E lo stesso ordine seguì nel tentare Cristo. Prima infatti lo tentò su quelle cose che gli stessi uomini più spirituali sono costretti a desiderare: cioè sul sostentamento del corpo mediante il cibo.

In secondo luogo passò a suggerire cose in cui talvolta anche gli spirituali mancano, cioè a fare qualcosa per ostentazione: cioè lo tentò di vanagloria. In terzo luogo lo tentò su cose che appartengono non agli uomini spirituali, bensì a quelli carnali: suggerì cioè la brama delle ricchezze e della gloria mondana «fino al disprezzo di Dio» [cf. Agost., *De civ. Dei* 14, 28]. E così nelle prime due tentazioni disse: «Se sei Figlio di Dio», ma non lo disse nella terza, poiché questa, a differenza delle prime due, non si addice agli uomini spirituali, che sono figli di Dio per adozione. Ora, Cristo resistette a queste tentazioni non con la forza del suo potere, ma citando dei testi della legge: «Per onorare così maggiormente l'uomo», come dice il Papa S. Leone [*Serm.* 39, 3], «e punire maggiormente l'avversario, in quanto il nemico del genere umano veniva vinto da [Cristo] non in quanto Dio, ma in quanto uomo».

(*STh* 41, 4).

## **II. Tentazioni del diavolo.**

La seconda tentazione, fortissima, viene dal *diavolo*. Dopo che la carne ne è uscita malconcia, si fa avanti un altro nemico, il diavolo. Contro di lui ingaggiamo una violenta colluttazione: *Non dobbiamo lottare contro carne e sangue, ma contro Principati e Potestà, contro i Signori di questo mondo delle tenebre (Ef 6, 12)*. Satana, perciò, è detto espressamente *tentatore*: *Non vi tenti colui che è il Tentatore (ITs 3, 5)*. Egli, nella sua tentazione, si muove con estrema astuzia. Come un abile capitano d'esercito all'assedio di un castello, cerca il punto debole di chi egli intende attaccare; così Satana tenta l'uomo nel punto in cui questi è più vulnerabile. Perciò, lo tenta su quei vizi verso cui gli uomini, una volta resa inoffensiva la carne, sono maggiormente proclivi, come l'ira, la superbia, ed altri vizi spirituali: *Il vostro*

*nemico, il demonio, come leone ruggente, gira attorno, cercando chi divorare (1Pt 5,8).*

Il diavolo, quando tenta, mette in atto *due* espedienti:

a) Non lascia vedere subito al tentato il male così come si presenta, bensì sotto una parvenza di bene. Così, almeno alle prime mosse, lo allontana un poco dal suo proposito fondamentale, per poi indurlo più facilmente a peccare, una volta che, anche di poco, lo ha distolto. Dice l'Apostolo: *Anche Satana si trasforma in Angelo di luce (2Cor 11,14).*

b) In un secondo momento, dopo che lo ha indotto a peccare, lo incatena in tal modo da non consentirgli di rialzarsi dal peccato: *Le innervature dei suoi testicoli sono rimaste bloccate (Gb 40,12).* Due accorgimenti, dunque, pone in atto il diavolo: primo, inganna; poi, incatena al peccato colui che ha ingannato.

Resta da vedere *come l'uomo viene liberato.* Osserviamo che Cristo ci ha insegnato a chiedere, non di essere tentati, ma di non essere indotti in tentazione (Ag., *De serm.*, II VIII 32.34). Se l'uomo supera la tentazione, merita la corona, come leggiamo: *Quando incorrete, fratelli, in molteplici tentazioni, questo considerate perfetta letizia (Gc 1, 2).* Oppure: *Figlio, che ti accosti a servire Dio, prepara l'anima tua alla tentazione (Sir 2,1).* Come pure: *Beato l'uomo che sostiene la tentazione, perché, dopo essere stato provato, riceverà la corona della vita (Gc 1, 12).* Quindi, ci viene insegnato a chiedere di non farci indurre in tentazione per deliberato consenso: *Mai una tentazione, che non fosse umana, vi ha sorpreso (1Cor 10,13).*

Infatti, *esser tentato è umano, ma acconsentire è diabolico.* Mica Dio induce al male, dal momento che si dice: *E non ci indurre in tentazione?*

Rispondo. Diciamo che Dio induce al male nel senso che lo permette, privando l'uomo della propria grazia, a causa di molti peccati. Tolta la grazia, l'uomo cade nel peccato, perciò cantiamo: *Quando verrà meno la mia forza, non abbandonarmi (Sal 70, 9),* Signore. Dio, però, sostiene l'uomo col suo ardente amore, per non farlo cadere nella tentazione; giacché qualunque amore, per piccolo

che sia, può resistere a qualunque peccato: *Grandi acque non potettero spegnere l'amore* (Ct 8,7).

Ancora, attraverso la luce dell'intelletto, che ci istruisce sul da farsi, poiché, come dice il Filosofo: *Chi pecca è un ignorante*. Ovvero: *Ti darò intelletto e ti istruirò* (Sal 31,8). Questo Davide chiedeva, dicendo: *Illumina gli occhi miei, sicché non m'addormenti nella morte, perché non possa mai dire il mio nemico di avere prevalso su di me* (Sal 12,4s). Tanto otteniamo grazie al dono *dell'intelletto*. Non acconsentendo, poi, alla tentazione, manteniamo puro il cuore: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio* (Mt 5,8). A partire da questo, giungiamo alla visione di Dio, alla quale ci conduca ecc.”

(San Tommaso, *Commento al P. N.* a. 6, Marietti, nn. 1092-1101).

### **III. Catena Aurea:**

**Mt 4, 1-2:** *Allora Gesù fu condotto nel deserto dallo Spirito per essere tentato dal diavolo; e avendo digiunato per quaranta giorni e quaranta notti, dopo ebbe fame.*

CRISOSTOMO: Dopo che fu battezzato da Giovanni nell'acqua, il Signore viene condotto dallo Spirito nel deserto per essere battezzato con il fuoco della tentazione; per cui si dice: *Allora Gesù fu condotto nel deserto dallo Spirito*. Allora, cioè quando il Padre gridò dal cielo: «Questo è il mio Figlio diletto». Se dunque dopo il battesimo sostieni delle più grandi tentazioni, non turbarti: infatti hai ricevuto le armi non per cadere, ma per combattere. Per questo Dio non ti ha liberato dalla tentazione: primo, perché tu impari che sei divenuto molto più forte; poi perché non ti insuperbisca per la grandezza dei doni; terzo, perché il diavolo conosca per esperienza che ti sei perfettamente allontanato da lui; quarto, perché così tu sei reso più forte; quinto, perché tu riceva un segno del tesoro che ti è stato affidato: infatti il diavolo non sarebbe sopraggiunto a tentarti se non ti avesse visto costituito in un onore più grande. Infatti nei santificati aumentano sommamente le tentazioni del diavolo, poiché la vittoria sui santi gli è molto più gradita. Alcuni sono soliti dubitare da quale spirito Gesù sia stato condotto nel deserto, a

motivo di ciò che si aggiunge: il diavolo lo portò nella città santa. Ma veramente e senza alcuna questione si ritiene convenientemente che sia stato condotto dallo Spirito Santo, affinché il suo Spirito lo conducesse là dove lo spirito maligno lo trovò per tentarlo. Fu condotto dallo Spirito Santo non come un inferiore per un comando di chi di lui è più grande: infatti si dice che è condotto non solo chi è condotto dal potere di qualcuno, ma anche chi è convinto dalla ragionevole esortazione di qualcuno, come è scritto di Andrea che trovò suo fratello Simone e lo condusse a Gesù. GIROLAMO: È condotto non contro voglia o costretto, ma per la volontà di combattere. infatti il diavolo va dagli uomini per tentarli; poiché però il diavolo non poteva andare contro Cristo, così Cristo andò contro il diavolo, per cui si dice: *per essere tentato dal diavolo*. Ma dobbiamo sapere che la tentazione avviene in tre modi: per suggestione, per compiacenza e per consenso; e quando noi siamo tentati, per lo più cadiamo nella compiacenza o nel consenso, poiché essendo stati generati dal peccato della carne, dobbiamo soffrire anche in noi le lotte; ma Dio, che incarnato nel seno della Vergine era venuto nel mondo senza peccato, non sosteneva in se stesso alcuna opposizione. Poteva dunque essere tentato per suggestione, ma il piacere del peccato non morse la sua anima; e così tutta quella tentazione diabolica fu esterna, non interna

Il diavolo tenta soprattutto quando vede che uno è nella solitudine; per cui anche al principio tentò la donna trovandola senza l'uomo; e così anche qui viene data al diavolo l'occasione di tentare poiché Gesù è condotto nel deserto. Questo deserto è fra Gerusalemme e Gerico, dove dimoravano i briganti, e questo luogo è chiamato Dammin, cioè del sangue, per l'effusione di sangue perpetrato dai briganti; per cui si dice anche che l'uomo incappò nei briganti mentre discendeva da Gerusalemme a Gerico, essendo figura di Adamo, che fu vinto dai demoni. Fu dunque conveniente che Cristo superasse il diavolo là dove si dice che il diavolo in figura superò l'uomo.

GLOSSA: Ma non solo Cristo fu condotto dallo Spirito nel deserto, bensì anche tutti i figli di Dio che hanno lo Spirito Santo: infatti non si accontentano di sedere oziosi, ma lo Spirito Santo li spinge a intraprendere una grande opera, cioè ad andare nel deserto quanto al diavolo, poiché là non c'è l'ingiustizia, di cui il diavolo si diletta. Inoltre ogni bene è al di fuori della carne e del mondo, poiché non è secondo la volontà della carne e del mondo. Verso questo deserto dunque tutti i figli di Dio escono per essere tentati; se per esempio ti sei proposto di non prendere moglie, lo Spirito Santo ti ha condotto nel deserto, cioè oltre i confini della carne e del mondo, per essere tentato dalla concupiscenza della carne: infatti, come può essere tentato dal piacere sensuale chi è tutto il giorno con la moglie? Dobbiamo sapere che i figli di Dio non sono tentati dal diavolo se non sono andati nel deserto; invece i figli del diavolo, stabiliti nella carne e nel mondo, sono provocati e cedono; come un uomo buono, se ha moglie, non commette fornicazione, ma gli basta sua moglie, mentre uno cattivo, anche avendo moglie, commette fornicazione e non si accontenta di sua moglie; e troverai che è così in tutti. Quindi i figli del diavolo non se ne vanno verso il diavolo per essere tentati. Infatti che bisogno ha di uscire in combattimento chi non desidera vincere? Coloro invece che sono i più gloriosi figli di Dio escono dai confini della carne contro di lui perché desiderano la gloria della vittoria. Per questo anche Gesù se ne andò verso il diavolo, *per essere tentato da lui*. CRISOSTOMO: Perché poi tu impari quale grande bene sia il digiuno, e in che modo sia scudo contro il diavolo, e perché dopo il battesimo bisogna dedicarsi non alla dissolutezza, ma al digiuno, egli digiunò, non perché ne avesse bisogno, ma per istruirci. E per porre la misura del nostro digiuno di quaranta giorni, digiunò per quaranta giorni e quaranta notti, per cui segue: *e avendo digiunato per quaranta giorni e quaranta notti*. Nella legge dobbiamo offrire la decima parte delle cose, così ci impegniamo a offrirgli le decime dei giorni. Infatti dalla prima domenica di quaresima fino alle gioie della solennità pasquale cadono sei settimane, cioè quarantadue giorni; ma poiché

sono sottratte all'astinenza le sei domeniche, i giorni rimangono trentasei. Poiché dunque l'anno è composto di trecentosessantacinque giorni e noi facciamo penitenza per trentasei giorni, diamo a Dio come le decime del nostro anno. Tutta la disciplina della sapienza è conoscere il Creatore e la creatura. Il Creatore è la Trinità, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La creatura invece è in parte invisibile, come l'anima, alla quale si attribuisce il numero tre (infatti ci è comandato di amare Dio in tre modi: con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente); e in parte visibile, come il corpo, al quale si attribuisce il numero quattro a motivo del caldo e del freddo, dell'umido e del secco. Dunque il numero dieci, che introduce tutta la disciplina, preso quattro volte, cioè moltiplicato secondo il numero che è dovuto al corpo, poiché secondo il corpo si pratica la legge, forma il numero quaranta, le cui parti uguali giungono a cinquanta. Infatti uno, due, quattro, cinque, otto, dieci e venti, che sono le parti del numero quaranta, presi insieme fanno cinquanta. E così il tempo in cui gemiamo e ci addoloriamo viene celebrato col numero quaranta, mentre lo stato della beatitudine, nel quale ci sarà la gioia, viene prefigurato da una celebrazione di cinquanta giorni, cioè da Pasqua a Pentecoste. Per il fatto però che Cristo, appena ricevuto il battesimo, subito digiunò, non si deve credere che abbia dato una regola per l'osservanza così che dopo il battesimo di Cristo bisogna subito digiunare. Ma quando si combatte con il tentatore in una lotta più aspra, bisogna digiunare, così che il corpo adempia il suo compito con il castigo e l'anima ottenga la vittoria con l'umiliazione. AGOSTINO: Il Signore però conosceva il pensiero del diavolo, perché voleva tentarlo: esso infatti aveva udito che Cristo era nato in questo mondo con il predicare degli Angeli, il riferire dei pastori, il cercare dei Magi e il mostrare di Giovanni. Per cui il Signore procedette contro di lui non come Dio, ma come uomo; meglio ancora: come Dio e come uomo. Infatti non aver fame per quaranta giorni non era dell'uomo, mentre a un certo punto aver fame non era di Dio. Per cui ebbe fame, perché non apparisse manifestamente Dio, e così non estinguesse nel diavolo

la speranza di tentarlo, ma impedisse la sua vittoria; per cui segue: *dopo ebbe fame*. Infatti ebbe fame dopo quaranta giorni, non per quaranta giorni. Quindi il Signore, allorché ebbe fame, non fu vittima della necessità, ma lasciò l'uomo alla sua natura. Infatti il diavolo non doveva essere vinto da Dio, ma dalla carne. E con ciò indica che dopo il compimento dei quaranta giorni che doveva trascorrere nel mondo dopo la passione, avrebbe avuto fame della salvezza degli uomini; e in quel tempo riportò a Dio Padre l'atteso dono, l'uomo che aveva assunto.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 277-283).

**Mt 4, 3-4:** *E il tentatore, avvicinandosi, gli disse: Se sei il Figlio di Dio di che queste pietre diventino pane. Ma egli rispondendo disse: Sta scritto: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

CRISOSTOMO: Poiché il diavolo, vedendo che Cristo aveva digiunato per quaranta giorni, era caduto nella disperazione, quando si accorse che aveva fame riprese nuovamente a sperare; per cui segue: *E il tentatore, avvicinandosi*. Se dunque hai digiunato e sei tentato, non dire che hai perso il frutto del tuo digiuno: infatti se il tuo digiuno non ti è servito a non essere tentato, tuttavia ti servirà per non essere vinto dalle tentazioni. Ma se guardiamo l'ordine delle tentazioni, vediamo con quanta magnanimità siamo liberati dalla tentazione. Infatti l'antico nemico tentò il primo uomo nella gola quando Io persuase a mangiare il cibo proibito dell'albero; nella vanagloria quando disse (*Gen 3, 5*): «Sarete come dèi»; nell'avidità quando disse: «Conoscendo il bene e il male»; infatti l'avidità non riguarda solo il denaro, ma anche l'altezza, quando si ambisce la sublimità sopra la giusta misura. Ora, in quegli stessi modi in cui abbatté il primo uomo, soccombette al secondo uomo tentato. Lo tenta mediante la gola, quando dice: *di che queste pietre diventino pane*; mediante la vanagloria quando dice: *Se sei il Figlio di Dio buttati giù*; mediante

l'avidità della sublimità quando gli mostra i regni del mondo dicendo: *Tutte queste cose ti darò*. Inizia da dove già aveva vinto, cioè dalla gola; per cui gli disse: *Se sei il Figlio di Dio, di che queste pietre diventino pane*. Per qual motivo questo preambolo se non perché aveva saputo che il Figlio di Dio doveva venire, ma non pensava che fosse venuto nella debolezza del corpo? Altro è il compito di chi esplora, altro quello di chi tenta; professa di credere a Dio e cerca di ingannare l'uomo. Scelse un tipo di tentazione nel quale potesse riconoscere da una parte in Dio il potere nella mutazione delle pietre in pani, e dall'altra con l'attrattiva del cibo vanificasse nell'uomo la resistenza alla fame. GIROLAMO: Ma sei di fronte a un dilemma, o diavolo: se al suo comando le pietre possono diventare pani, allora inutilmente tenti uno che ha un tale potere; se invece non può farlo, inutilmente sospetti che sia il Figlio di Dio. Come il diavolo accecava tutti, così adesso invisibilmente risulta accecato da Cristo. Infatti dopo quaranta giorni si accorse che aveva fame, e per quaranta giorni non capì che non aveva fame. Quando sospettò che egli non fosse il Figlio di Dio, non pensò che un forte atleta può scendere alle cose deboli, mentre chi è debole non può salire alle cose forti. Infatti doveva capire maggiormente che fosse Dio colui che per tanti giorni non ebbe fame piuttosto che fosse uomo colui che dopo tanti giorni ebbe fame. Ma dici: Mosè ed Elia digiunarono per quaranta giorni, ed erano uomini. Ma quelli digiunando avevano fame e resistevano, mentre questi per quaranta giorni non ebbe fame, ma dopo. Infatti aver fame e non mangiare appartiene alla sopportazione umana, ma non aver fame appartiene alla natura divina. Il proposito di Cristo era di vincere con l'umiltà; per cui vinse l'avversario con la testimonianza della legge, non con il potere della forza, in modo che con ciò stesso onorasse di più l'uomo e punisse di più l'avversario, poiché l'avversario del genere umano non veniva sconfitto da Dio, ma dall'uomo; per cui segue: Ma egli rispondendo disse: Sta scritto: *«Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»*. GREGORIO: Così il Signore, tentato dal diavolo, risponde con gli insegnamenti della Sacra

Scrittura; e colui che poteva immergere nell'abisso il suo tentatore non mostra la virtù della sua potenza, per darci l'esempio che tutte le volte che soffriamo qualcosa per opera di uomini cattivi siamo incitati all'insegnamento piuttosto che alla vendetta. Non ha detto: non di solo pane vivo, affinché non sembrasse che parlasse di sé, ma: Non di solo pane vive l'uomo, affinché il diavolo potesse dire: Se sei il Figlio di Dio. Si nasconde per non mostrarsi, cosa che può fare, se è un uomo; si scusa astutamente, affinché non sembrasse che non poteva. Questa testimonianza è presa dal Deuteronomio (8, 3). Quindi, se uno non si nutre della parola di Dio, non vive, poiché come il corpo umano non vive senza il cibo terreno, così anche l'anima non può vivere senza la parola di Dio. Si dice poi che la parola procede dalla bocca di Dio quando egli rivela la sua volontà attraverso le testimonianze delle Scritture.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 285-287).

**Mt 4, 5-7:** *Allora il diavolo lo portò nella città santa e lo depose sul pinacolo del tempio e gli disse: Se sei il Figlio di Dio, buttati giù; è scritto infatti: «Poiché ai suoi Angeli darà ordine nei tuoi riguardi, e ti sorreggeranno con le loro mani perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede». Gli disse Gesù: Sta scritto infatti: «Non tenterai il Signore Dio tuo».*

CRISOSTOMO: Il diavolo, poiché dalla precedente risposta di Cristo non aveva potuto apprendere con certezza se Cristo fosse Dio o uomo, lo prese con un'altra tentazione, dicendo presso di sé: «Costui che non è vinto dalla fame, anche se non è il Figlio di Dio, tuttavia è un santo». Infatti gli uomini santi sono capaci di non essere vinti dalla fame, ma dopo che hanno vinto tutte le necessità della carne cadono per la vanagloria; quindi cominciò a tentarlo nella vanagloria; per cui segue: *Allora il diavolo lo portò nella città santa*. Questo trasporto non dipende dalla debolezza del Signore, ma dalla superbia del nemico, che ritiene la volontà del Salvatore come una necessità. Ma ecco,

mentre si dice che l'uomo-Dio fu portato dal diavolo nella città santa, le orecchie umane si spaventano nell'udirlo; tuttavia il diavolo è il capo di tutti gli iniqui. Ora, perché meravigliarsi se [Cristo] permise di essere trasportato da lui sul monte quando permise alle sue membra di crocifiggerlo? Il diavolo infatti conduce sempre ai luoghi alti elevando con la presunzione, così da poter buttare giù; per questo segue: *e lo depose sul pinnacolo del tempio*. REMIGIO: Il pinnacolo era la sede dei dottori: infatti il tempio non aveva un culmine ritto come hanno le nostre case, ma era piano anche sopra secondo l'uso della Palestina, e nello stesso tempio c'erano tre piani. E bisogna sapere che c'era un pinnacolo nel pavimento e in ogni piano. Sia dunque che lo abbia deposto su quel pinnacolo che era nel pavimento, sia in quelli che erano nel primo, secondo o terzo piano, bisogna intendere che lo abbia deposto su uno dal quale poteva esserci un qualche precipizio. Osserva però che tutte queste cose si sono compiute secondo i sensi corporei: se infatti c'è uno scambio di parole, è verosimile che il diavolo sia apparso sotto una figura umana. Ma forse dici: in che modo, costituito nel corpo, lo pose sopra il tempio sotto lo sguardo di tutti? Ma forse il diavolo lo prendeva così che fosse visto da tutti, però lui, senza che il diavolo lo sapesse, agiva invisibilmente così da non essere visto da nessuno. Lo condusse sul pinnacolo, volendo tentarlo di vanagloria, poiché nella cattedra dei dottori aveva ingannato molti nella vanagloria, e quindi ritenne che costui, posto nella sede dell'insegnamento, potesse esaltarsi per vanagloria; per cui segue: e disse: *Se sei il Figlio di Dio buttati giù*. Ma con questa proposta, come poteva conoscere se era il Figlio di Dio o no? Infatti volare nell'aria non è propriamente opera di Dio, poiché non è utile a nessuno. Se dunque uno vola essendo provocato, lo fa solo per ostentazione, e ciò è piuttosto dal diavolo che da Dio. Se dunque all'uomo sapiente basta essere ciò che è, e non gli è necessario apparire ciò che non è, quanto più non ha bisogno di mostrarsi il Figlio di Dio, di cui nessuno può conoscere tanto quanto egli si conosce? AMBROGIO: Ma Satana poiché si trasforma in angelo di luce e prepara un laccio per i fedeli in base

alle stesse divine Scritture, si serve delle testimonianze delle Scritture non per insegnare, ma per ingannare; per cui segue: è scritto infatti: *Poiché ai suoi Angeli darà ordine nei tuoi riguardi*. Infatti leggiamo queste parole nel Salmo (90, 11); ma lì la profezia non riguarda Cristo, bensì l'uomo santo. Quindi il diavolo interpreta male le Scritture. In realtà non è il Figlio di Dio che è portato dalle mani degli Angeli, ma è piuttosto lui che porta gli Angeli; e se è portato dalle mani degli Angeli, non è perché il suo piede non inciampi in un sasso come se fosse debole, ma per l'onore, quale Signore. O diavolo, perché hai letto che il Figlio di Dio è portato dalle mani e non hai letto che camminerà su aspidi e vipere? Ma in realtà egli porta quell'esempio da superbo, e tace questo da astuto. Osserva inoltre che le testimonianze sono portate dal Signore in modo giusto, dal diavolo invece fuori misura: infatti ciò che è scritto: *ai suoi Angeli darà ordine nei tuoi riguardi, e ti sorreggeranno con le loro mani*, non invita a gettarsi e a precipitare. Bisogna dunque spiegare così. Dice infatti la Scrittura di qualsiasi uomo buono che ai suoi Angeli, cioè agli spiriti ministranti, ha comandato riguardo a lui di prenderlo nelle loro mani, cioè di aiutarlo, e di custodirlo affinché non inciampi con il piede, cioè con l'affetto dell'anima, in una pietra, cioè nell'antica legge scritta su tavole di pietra. Oppure per pietra si può intendere ogni occasione di peccato o di caduta. Bisogna però notare che il nostro Salvatore, anche se ha permesso al diavolo di porlo sul pinnacolo del tempio, tuttavia si rifiutò di discendere al suo comando, dandoci l'esempio di obbedire sempre a chiunque ci comandi di salire sulla stretta via della verità. Se invece vuole farci precipitare dall'altezza della verità e delle virtù alle bassezze dell'errore e dei vizi, non ascoltiamo.

GIROLAMO: Infrange con i veri scudi delle Scritture le false frecce scritturali del diavolo; per cui segue: Gli disse Gesù: «*Sto scritto: Non tenterai il Signore Dio tuo*». Infrangendo i tentativi del diavolo, si manifesta come Dio e Signore. Non ha detto: non tenterai me, Signore Dio tuo, ma così: *Non tenterai il Signore Dio tuo*, come poteva dire ogni uomo di Dio tentato dal diavolo, poiché chi tenta un uomo di Dio

tenta anche Dio. Ora, appartiene alla sana dottrina che quando l'uomo ha il sufficiente per agire non tenti il Signore suo Dio. Infatti, tenta Dio colui che fa qualcosa esponendosi senza ragione al pericolo. E nota che ha portato le testimonianze necessarie solo dal Deuteronomio, per mostrare i sacramenti della seconda legge.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 289-293).

**Mt 4, 8-11:** *Di nuovo il diavolo lo portò su un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria, e gli disse: Tutte queste cose ti darò se prostrandoti mi adorerai. Allora Gesù gli dice: Vattene, Satana; è scritto infatti: «Adorerai il Signore tuo Dio e a lui solo servirai». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco gli angeli si accostarono e lo servivano.*

CRISOSTOMO: Il diavolo, incerto per la seconda risposta, passa a una terza tentazione: poiché infatti Cristo aveva rotto le reti della gola e aveva superato le reti della vanagloria, gli pone le reti dell'avidità; per cui si dice: *Di nuovo il diavolo lo portò su un monte altissimo*, che cioè il diavolo, avendo percorso tutta la terra, riconosceva come superiore agli altri. Quanto più alto infatti è il monte, tanto più spaziosa appare da esso la terra; per cui segue: *e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria*. Ma glieli mostrò non nel senso che egli vedesse i regni o le loro città o i popoli o l'argento o l'oro, ma le parti della terra nelle quali ciascun regno o città era posto; come se, per esempio, salendo su un alto luogo, stendendo il dito ti dicessi: «Ecco, là c'è Roma o Alessandria»: non te le mostro nel senso che tu vedi le città stesse, ma le parti della terra nelle quali sono poste; così anche il diavolo poteva mostrare col dito a Cristo i singoli luoghi e spiegare con parole gli onori e la condizione di ciascun regno: infatti si dice che è mostrato anche ciò che è spiegato perché lo si comprenda. Non si deve pensare che mostrandogli i regni del mondo gli abbia mostrato, per esempio, il regno dei Persiani o degli Indi, ma gli ha spiegato il suo regno, in che modo regnasse nel mondo, cioè in che modo alcuni

fossero dominati dalla fornicazione, altri dall'avidità. Chiama loro gloria l'oro, l'argento e le pietre preziose e i beni terreni. Queste cose poi il diavolo le mostrò al Signore non nel senso che egli abbia potuto amplificare la sua vista o mostrargli qualcosa di ignoto: ma mostrando con le parole bella e desiderabile la vanità del fasto mondano, che egli amava, voleva suggerire che anche Cristo giungesse all'amore di essa. Ma egli non vede con l'occhio della concupiscenza come noi, ma come i medici vedono le malattie senza esserne danneggiati.

GIROLAMO: *Segue: e gli disse: Tutte queste cose ti darò.* Arrogante e superbo, parla con ostentazione: non può infatti dare tutti i regni, poiché sappiamo che molti uomini santi sono stati fatti re da Dio. Ma quelle cose che nel mondo avvengono per iniquità, come ad esempio le ricchezze acquisite con il furto o gli spergiuri, le dà il diavolo. Quindi il diavolo non può dare le ricchezze a chi vuole, ma a quelli che vogliono riceverle da lui. Stupisce anche la dissennatezza del diavolo. Prometteva di dare i regni terreni a colui che dà ai suoi fedeli i regni celesti, e la gloria del mondo a colui che è il Signore della gloria celeste. L'ambizione ha anche un pericolo in se stessa: per dominare, infatti, prima serve agli altri, si curva nell'ossequio per dominare con l'onore, e mentre vuole essere più sublime, si abbassa di più. Per cui apertamente si aggiunge: se prostrandoti mi adorerai. Ecco l'antica superbia del diavolo. Come infatti in principio volle farsi simile a Dio, così adesso voleva usurpare il culto divino, dicendo: se prostrandoti mi adorerai. Quindi chi vuole adorare il diavolo, prima deve prostrarsi.

*Segue: Allora Gesù gli dice: Vattene, Satana.* CRISOSTOMO: Con ciò pone fine alle tentazioni del diavolo, così che non proceda ulteriormente nel tentare. Però Satana e Pietro non sono condannati con il medesimo giudizio, come molti pensano. Infatti a Pietro viene detto (Mt 16, 23): «Va dietro a me, satana», cioè seguimi, tu che sei contrario alla mia volontà; a questo invece si dice: *Vattene, Satana*, e non gli si dice: «dietro», in modo che si sottintenda: va nel fuoco eterno, che è stato preparato per te e per i tuoi angeli. Oppure, secondo altri esempi: «Va indietro», cioè ricorda, rammenta in quanta gloria

fosti costituito e in quanta miseria sei caduto. Bisogna poi notare che Cristo, avendo patito l'ingiuria della tentazione quando il diavolo gli disse: Se sei il Figlio di Dio, buttati giù, non fu turbato né rimproverò il diavolo. Ora invece, quando il diavolo pretende per sé l'onore di Dio, si indignò e lo respinse dicendo: Vattene, Satana, affinché impariamo dal suo esempio a sopportare con magnanimità le ingiurie rivolte a noi, ma a non sopportare nemmeno di udire le ingiurie rivolte a Dio, perché essere pazienti nelle ingiurie proprie è lodevole, ma dissimulare le ingiurie fatte a Dio è troppo empio. Il diavolo, dicendo al Salvatore: se prostrandoti mi adorerai, ode al contrario che egli piuttosto deve adorare lui, suo Signore e suo Dio. Per cui segue: *è scritto infatti: Adorerai il Signore tuo Dio e a Lui solo servirai.* L'unico Signore e Dio nostro è la stessa Trinità, a cui solo dobbiamo per diritto il servizio della pietà. Con il nome di servizio si intende il culto dovuto a Dio. I nostri commentatori intendono nella latria il culto divino, ovunque compaia questa parola nelle Sacre Scritture; invece quel servizio che è dovuto agli uomini, secondo il quale l'Apostolo comandò che i servi devono essere soggetti ai padroni, viene solitamente chiamato in greco *dulia*; la latria invece sempre, o così frequentemente da essere quasi sempre, indica quel servizio che appartiene al culto di Dio.

AGOSTINO: Ma il diavolo, come si può intendere ragionevolmente, non se ne andò come obbedendo a un precetto, ma la divinità di Cristo e lo Spirito Santo che era in lui scacciarono da lì il diavolo; per cui segue: *Allora il diavolo lo lasciò.* Il che serve alla nostra consolazione, poiché il diavolo non tenta gli uomini di Dio per tutto il tempo che vuole, ma fino a che Cristo lo permette. Anche se gli permette per un poco di tentare, tuttavia lo respinge per la debolezza della natura. Dopo la tentazione i santi Angeli, temibili agli spiriti immondi, servivano il Signore, e da ciò appariva sempre più ai demoni quanto grande egli fosse; per cui segue: *ed ecco gli angeli si accostarono e lo servivano.* Non dice che gli Angeli discendevano per mostrare che erano sempre in terra .al suo servizio, ma al comando del Signore, in quella circostanza, si allontanarono da lui perché fosse dato spazio al diavolo

contro Cristo, affinché forse vedendo gli Angeli attorno a lui non temesse di avvicinarsi. In quali cose poi lo servivano non lo possiamo sapere: se per la guarigione dei malati, o la correzione delle anime, o la cacciata dei demoni, tutte cose che fa mediante gli Angeli, per cui, facendolo essi, sembrava che le facesse lui; tuttavia è chiaro che non lo servivano per la necessità della debolezza, ma per l'onore del suo potere: infatti non si dice che lo aiutano, ma che lo servono. Da queste cose poi vengono mostrate entrambe le nature della medesima persona: poiché è un uomo colui che il diavolo tenta, ed è Dio stesso colui che è servito dagli Angeli.

REMIGIO: Ora sintetizziamo brevemente che cosa significano le tentazioni di Cristo. Il digiuno è l'astinenza da una cosa cattiva, la fame è il suo desiderio, il suo uso è il pane. Chi dunque converte il peccato a suo uso converte la pietra in pane. Risponda dunque al diavolo, che lo vuol persuadere, che l'uomo non vive solo dell'uso di quella cosa, ma dell'osservanza dei comandamenti di Dio. Quando invece uno si è gonfiato come se fosse santo, costui è stato condotto come sopra il tempio, e quando ha ritenuto di essere al vertice della santità è stato posto sopra il pinnacolo del tempio. E questa tentazione segue la prima, poiché la vittoria della tentazione spinge a gloriarsi e diventa causa di presunzione. Ma vedi che Cristo intraprese il digiuno di propria iniziativa. Ora, il diavolo lo ha portato sopra il tempio affinché tu proceda spontaneamente a un'astinenza lodevole; ma non pensare di essere giunto al termine della santità: fuggi l'esaltazione del cuore e non patirai la caduta. La salita del monte, infine, è il cammino verso l'altezza delle ricchezze e della gloria di questo mondo che viene dalla superbia del cuore. Quando dunque vorrai diventare ricco, il che è salire sul monte, tu cominci a pensare all'acquisto delle ricchezze e degli onori, e allora il principe del mondo ti mostra la gloria del suo regno. In terzo luogo ti presenta le cause, così che, se vorrai conseguire quelle cose, tu lo servi trascurando la giustizia di Dio. ILARIO: Vinto però da noi e calpestato il capo del diavolo, viene mostrato che non ci mancheranno il servizio degli Angeli e l'aiuto delle Virtù celesti. Luca

non riferisce queste tentazioni nello stesso ordine, per cui è incerto che cosa è avvenuto prima: se prima sono stati mostrati i regni della terra e poi fu elevato sul pinnacolo del tempio, oppure al contrario; tuttavia la realtà non cambia, essendo manifesto che tutto è avvenuto. Tuttavia ciò che dice Luca sembra essere maggiormente secondo la storia, mentre Matteo riferisce queste tentazioni secondo l'ordine in cui si sono verificate in Adamo.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 295-301).

## **Caffarra**

### **I. Gesù tentato...**

1. “Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo”.

Fratelli, il nostro cammino quaresimale di conversione comincia oggi con la meditazione di una terribile esperienza vissuta da Cristo. Battezzato nel fiume Giordano, Egli è sospinto nel deserto per scontrarsi, nella tentazione, con Satana: è lo scontro decisivo per la nostra salvezza. In Lui siamo stati tentati, ci insegna l’Apostolo, come siamo stati tentati nel primo uomo, come ci insegna la prima lettura. E “se per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà la vita”. In Lui siamo stati tentati, in Lui abbiamo già vinto: questo tempo di quaresima è tempo in cui il Cristo vuole renderci partecipi della sua vittoria.

Ma che cosa significa che Cristo è stato tentato? in che cosa è stato tentato? Le tre proposte che Satana fa a Gesù hanno tutte lo stesso contenuto, in fondo: distaccare la volontà umana di Gesù dal disegno del Padre, sradicarlo dal Progetto del Padre.

E Satana cerca, tenta (appunto) di raggiungere questo obiettivo proponendo a Cristo di compiere due opere prestigiose che gli avrebbero dato successo ed alla fine, di sottomettersi a lui (Satana) per

entrare in possesso di tutto il potere di questo mondo. E' una proposta tremenda e spaventosa: uscire dalla decisione del Padre che chiedeva al Figlio incarnato di operare la salvezza non attraverso il prestigio ma attraverso l'umiltà, non attraverso l'averne ma attraverso la povertà, non attraverso il potere ma attraverso il servizio. Gli proponeva lo sconvolgimento radicale della via della salvezza. Mai scontro fra Dio e Satana fu più violento: e lo scontro avviene nel cuore di Cristo, nella sua libertà.

In che modo Cristo vince e supera questa tentazione ad uscire dalla via di Dio? Immediatamente, rispondendo con la parola del Padre. Questo modo di rispondere ci fa capire l'attitudine profonda di Gesù durante e contro la tentazione. Egli si fida di Dio e si affida a Dio: non permette che il dubbio sulla Sua Sapienza e Bontà venga a dimorare nel suo cuore. Ad un "progetto di vita" disegnato secondo la volontà propria, Egli preferisce il "progetto di vita" disegnato dal Padre: "non la mia, ma la tua volontà si compia".

Qual è il risultato di questo umile affidamento di se stesso al Padre? Ecco, gli angeli accedono a Gesù, loro sovrano, e lo servono. Egli diviene veramente Re perché ha obbedito, forte perché ha scelto la via dell'umiltà.

2. "Ma il serpente disse alla donna: non morirete affatto. Anzi..." . La prima lettura ci trasporta dal deserto in un giardino: è l'inizio della storia umana. E' la nostra origine. E ci troviamo precisamente nella stessa situazione: l'uomo è tentato. A che cosa è tentato? in che cosa consiste la tentazione? nel tentativo di far dubitare l'uomo della verità di ciò che Dio gli dice; nel tentativo di introdurre nel cuore dell'uomo il sospetto che Dio sia invidioso dell'uomo e quindi gli sia nemico. Esattamente come con Cristo nel deserto. Una volta che l'uomo comincia a dubitare di Dio, a sospettare del suo Amore, comincia ad essere attratto verso ciò che lo allontana da Dio ed alla fine decide di sradicare la sua esistenza dalla obbedienza a Lui: di costruire un progetto di vita nella piena autonomia.

Quale è il risultato di questa disobbedienza? “si accorsero di essere nudi”. Non è principalmente un senso di vergogna. E’ il sentirsi caduti nella povertà esistenziale, nel vedersi ormai ridotti al loro destino di morte. L’illusione, causata dall’inganno satanico, di poter realizzare se stessi contro la volontà di Dio, è durata poco. L’uomo che ha sradicato se stesso dal Progetto divino, si è trovato nella schiavitù.

**3.** “Come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti”.

La parola di Dio ci descrive oggi due avvenimenti opposti l’uno all’altro: l’obbedienza di Cristo e la disobbedienza di Adamo. Orbene, ci insegna l’Apostolo, sia l’una che l’altra ci riguardano, ci coinvolgono profondamente.

Tutto il genere umano è in Adamo (il primo uomo) “come un unico corpo di un unico capo”: anche in ciascuno di noi. Adamo ed Eva commettono un peccato personale, ma questo peccato intacca la nostra natura umana, che essi trasmettono in una condizione decaduta. Ciascuno di noi da quella disobbedienza è stato costituito peccatore: noi nasciamo privi della santità e della giustizia.

Ma tutto il genere umano è ora coinvolto nell’obbedienza di Cristo: ciascuno di noi nella vittoria di Cristo sulla tentazione ha vinto il male.

Carissimi: cominciamo il cammino della quaresima. Esso è il passaggio” dalla nostra condizione di ingiustizia alla giustizia di Dio donataci in Cristo. Lasciamoci strappare dalla grazia di Cristo. Al termine ritroveremo come e in Cristo la nostra regalità, la nostra libertà vera: quella che ci radica nel Progetto di Dio.

(25 febbraio 1996).

## **II. *Le tentazioni di Satana...***

**1.** “In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo”. La Chiesa ci introduce nel cammino

quaresimale, “segno sacramentale della nostra conversione”, celebrando il mistero della tentazione di Gesù nel deserto.

In che cosa fu tentato il Signore? Benché la suggestione con cui il Satana cercò di ingannarlo, abbia preso tre forme distinte, come avete appena ascoltato, tuttavia la tentazione è stata una sola: convincere Gesù a non vivere nella totale obbedienza al Padre. Satana cercò di sradicare la libertà di Gesù dal terreno che la nutriva continuamente: l'intimo rapporto col Padre vissuto nel pieno consenso alla volontà di Questi. È da questa dimora permanente di Gesù dentro alla volontà del Padre, che il Satana cerca di fare uscire Gesù.

Più concretamente. La «via» assegnata dal Padre al Verbo fattosi carne era una via di umile condivisione della nostra miseria, di sofferta compassione ai nostri mali: condivisione e compassione che doveva portare Gesù fino alla morte di croce. Egli infatti non doveva prendersi cura di angeli, ma di ciascuno di noi doveva prendersi cura. E perciò doveva rendersi in tutto simile a noi, anche nella nostra morte, per diventare pieno di misericordia verso noi che per timore della morte saremmo stati altrimenti soggetti a schiavitù per tutta la vita (cfr. Eb. 2,15-17). È da questa via che il Satana cerca di fare uscire Gesù proponendogli di dargli in dono “tutti i regni del mondo con la loro gloria”. Anche in un'altra occasione, il Satana si farà presente nella vita di Gesù. Lo farà attraverso Pietro. Dopo che Gesù aveva apertamente, per la prima volta, rivelato che “doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, e poi venire ucciso”, Pietro lo prese in disparte, si mise a rimproverarlo, e protestando disse: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai». E Gesù rispose: «Lungi da me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (cfr. *Mc.* 8, 31-33 e *Mt.* 16, 21-23). «Pensare secondo Dio»: progettare la propria vita in conformità alla missione in vista della quale il Figlio unigenito era stato inviato nella nostra carne di peccato. «Mio cibo è fare la volontà del Padre»: esercitare la propria volontà nella pura obbedienza alla volontà di Dio, perché l'opera della redenzione di compisse. Ecco, questa è la struttura

originaria dell'esistenza umana di Gesù: da essa Satana lo vuole distogliere.

Perciò egli è stato sconfitto dalla scelta di Gesù nel riconoscimento puro e semplice dell'esclusiva signoria del Padre: «adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto».

2. “Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita”. Inizia così il racconto di un'altra tentazione, quella del primo uomo e della prima donna, dalla quale – a diversità di Gesù – essi uscirono sconfitti.

Come il Satana ha ottenuto la sua vittoria sull'uomo e sulla donna? In che cosa consiste la caduta della persona umana sconfitta da Satana?

Satana ottiene la sua vittoria sull'uomo insinuando nel cuore di questi il sospetto che Dio sia il nemico dell'uomo, che l'ordine della sua sapienza sia contro il bene della persona creata, e che pertanto l'uomo è veramente libero quando rompe l'alleanza col Signore. Riascoltiamo le terribili parole del Satana: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste...». Con queste parole viene innestato dal Satana nella psicologia dell'uomo il germe di ogni opposizione nei riguardi di Colui che sin dall'inizio deve essere considerato come nemico dell'uomo e non come Padre. L'uomo è sfidato a diventare l'avversario di Dio. E così nella mente dell'uomo viene falsificata l'idea stessa di Dio come Bene, Bene Assoluto che nella creazione si manifesta come donazione; e viene falsificata la verità dell'uomo che si crede capace di avere una consistenza propria ed autonoma.

In che cosa allora consiste la sconfitta della persona umana, la sua caduta? Esattamente nella disobbedienza come rifiuto di riconoscere la propria dipendenza dal Creatore, e quindi nella rottura da parte dell'uomo dell'Alleanza col Signore. La libertà umana si chiude su se stessa, e poiché la creatura, abbandonata a se stessa, svanisce, il risultato del peccato sarà la morte.

Provate ora, carissimi fratelli e sorelle, a fare un confronto fra le due tentazioni: Satana agisce allo stesso modo sia con Adamo-Eva che con Cristo. Provate a fare un confronto fra la risposta di Adamo-Eva e

la risposta di Cristo: sono specularmente opposte. Ciò esprime S. Paolo nella seconda lettura, quando alla disobbedienza di Adamo contrappone l'obbedienza di Cristo.

**3.** Carissimi fratelli e sorelle: quali profonde verità ci dona oggi la Parola di Dio! Ci troviamo di fronte alla decisione originaria richiesta ad ogni persona che abbia raggiunto la maturità: la decisione se continuare a rimanere nella «progenie di Adamo», nella disobbedienza che porta alla morte oppure se passare nella «progenie di Cristo», nell'obbedienza che dà la vita.

E qui noi comprendiamo il senso ultimo della Grande Missione che oggi iniziamo: annunciare all'uomo, ad ogni uomo di questo Vicariato, che Cristo, vincendo la tentazione, ha ricostruito l'Alleanza col Padre. Noi vogliamo che ogni persona vivente in questo territorio sappia che l'umanità, sottomessa al peccato nei discendenti del primo Adamo, in Gesù Cristo è stata ricreata: è ritornata all'Amore.

Per dire che “se... per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di uno solo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini”.

(20 febbraio 1999 - Voghenza - 21 febbraio 1999 - Cattedrale).

## **Fabro**

### ***Diretto confronto con Satana***

Con il nuovo ciclo liturgico della Quaresima, la Chiesa fa un nuovo inizio e ci riporta all'inizio segreto della vita pubblica di Cristo, ch'è stato il suo diretto confronto con Satana.

Vedi: *Mt* 4,1-11.

La tentazione di Cristo fa riscontro a quella di Adamo per diretto contrasto e per nostra consolazione: il primo Adamo, innocente per grazia e colmo dei divini privilegi, presta l'orecchio alle insinuazioni di Satana inserpentato; il secondo Adamo, vigoroso e non stremato dopo quaranta giorni di digiuno fra la pietraia desertica, con spirito indomito smaschera le illusioni di Satana e lo ricaccia nel suo regno di tenebre.

Questo tu a tu fra il diavolo e Cristo è un fatto che a prima vista ci turba e ci lascia perplessi per una specie di orrore al pensiero di un accostamento fra la suprema perfidia del gran Ribelle e la santità per essenza del Figlio di Dio. Ma Cristo era anche uomo ed aveva assunto la natura umana per salvarla dalle grinfie del maligno di cui era diventata facile preda a causa di quella prima caduta: così Cristo come uomo diventava il contendente, l'unico emulo di Satana, e lo scontro era perciò inevitabile. Uno scontro che mette i brividi e fa trattenere il respiro, per l'altissima tensione del dialogo e i rapidi spostamenti di scena che si dilatano da Gerusalemme sull'intera scena del mondo.

Dei due protagonisti, il diavolo e Cristo, si deve riconoscere che ognuno assolve egregiamente la sua parte: ma è Cristo che tiene in suo potere Satana, lo riconosce immediatamente e gli rintuzza calmo e impavido le bugiarde proposte. Satana invece non è certo della divinità di Cristo e si cruccia in questo dubbio che gli è un secondo inferno, perché sa che lo scontro sarà decisivo. Infatti le due prime proposte hanno per prologo questo dubbio: «Se tu sei Figlio di Dio...»; nel paradiso terrestre Satana aveva sentito scagliata contro di sé la maledizione di Dio e la promessa che il seme di Adamo un giorno l'avrebbe schiacciato; aveva sentito lungo i secoli la voce solenne dei profeti salutare da lungi il prossimo Salvatore; sentiva ora Giovanni il Battista annunziare la presenza di uno del quale egli non era degno neppure di sciogliere i legacci dei calzari. E la voce augusta del Padre al Battesimo di Cristo, mentre «i cieli si aprivano e lo Spirito del Signore scendeva come una colomba e veniva sopra di Lui:

«Questi è il mio Figlio diletto, nel quale ho riposto le mie compiacenze!». Sarà proprio Lui? Ecco il dubbio che esaspera Satana: «Se tu sei Figlio di Dio.. »

Ma dobbiamo riconoscere francamente che in questo grande dramma, di cui non c'è l'eguale in tutta la storia del mondo, Satana ci fa una balorda e brutta figura e si rivela pessimo dialettico e meschino sofista. «Se tu sei Figlio di Dio...»: certamente, se Cristo è Figlio di Dio può come Dio...: comandare a tutta la natura ed è precisamente ciò

ch'egli fa assieme al Padre e allo Spirito Santo, ciò ch'è stato fatto e senza di Lui non è stato fatto nulla fin dalla creazione del mondo. Tutto è opera del Verbo di ciò ch'è stato fatto. Le ricchezze dei minerali, lo splendore dei fiori, l'opulenza delle messi che ci donano il pane profumato... attingono alla verità eterna del Verbo e ne svelano l'inesauribile bellezza. Precisamente come Verbo del Padre, egli traccia fin dal primo istante della creazione le leggi di ogni cosa e dell'intero universo ch'Egli può sospendere e mutare a suo piacimento. É proprio questa premessa: «Se tu sei Figlio di Dio»... che rovina Satana in partenza. «Se tu sei Figlio di Dio, fa che queste pietre divengano pani». «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù... da questo pinnacolo»....

Anzitutto se Cristo è Figlio di Dio può rendere il suo corpo indipendente dal bisogno a tempo indefinito, come l'ha fatto finora per quaranta giorni. Poi, e soprattutto, se è Figlio di Dio, la prima cosa che può rilevare è quale razza di malandrino è il suo interlocutore e di trattarlo in conseguenza così che Satana con quella sua premessa si prepara la trappola della propria sconfitta. E se Cristo non fosse stato Figlio di Dio? Certamente come semplice uomo non avrebbe potuto trasformare le pietre in pani, né pretendere di buttarsi giù dal pinnacolo del tempio e rimanere, illeso, librato in aria fra le ali degli angeli. In questo secondo caso poi neppure la sciatteria più marchiana sarebbe caduta nel tranello di Satana, perché la prima proposta di trasformare le pietre in pani avrebbe fatto ridere anche il più grullo, e la seconda di buttarsi giù dal pinnacolo del tempio avrebbe entusiasmato ancor meno, perché gli sciocchi ci tengono più di qualsiasi altro a mettere al sicuro la propria pelle. Pessima strategia quella di Satana in questa alternativa del suo cocente dubbio: « Costui è Dio o uomo? ! » ch'è il suo dubbio essenziale.

Il dubbio è invero l'arma principale di Satana per la rovina delle anime; perciò il significato del nostro tratto evangelico abbraccia l'intera natura del Cristianesimo come divina disposizione per la salvezza eterna dell'uomo, che a Dio si volge con la Fede nel suo

Salvatore. Il testo evangelico c'illumina sulla vera natura di Satana: l'ecceleso spirito decaduto è il nemico dichiarato dell'uomo perché è nemico di Dio. Anche se non è il caso e il tempo d'inoltrarci in quest'ardua teologia, è tuttavia certo che Lucifero spirito purissimo vicino a Dio cadde perché volle cadere, a occhi aperti, per sfida contro Dio; è certo di conseguenza che Satana non vuole avere più il perdono di Dio perché non può e non vuole pentirsi. Ed ecco che Satana ha veduto farsi avanti l'uomo, meno dotato di lui e pur prediletto da Dio che gli permette di entrare e di provare l'uomo. E Satana, l'omicida, attraverso tutti i tempi fa il tentatore con implacabile impegno. Lo ha fatto con Adamo innocente, accalappiandolo nella lusinga di una superiore scienza del bene e del male. Lo fa oggi, come sempre, con il dubbio, svuotando e prostrandolo le coscienze con l'aria infuocata e bruciante del dubbio sull'esistenza di Dio, sulla divinità di Cristo, sulla santità della Chiesa, sulla distinzione fra il bene e il male. «Dio esiste o non esiste», grida l'empio Ivan con una ostinazione da pazzo nei *Fratelli Karamazov*. E Satana gira al largo e ci ha gusto a tormentare il suo pupillo: «Ah! è dunque una cosa seria? Ebbene, mio caro amico, ti giuro che non ne so niente!... Se vuoi, ho la stessa tua filosofia: *Io penso, dunque io sono*, ecco di che sono sicuro. Quanto al resto, a tutto ciò che mi circonda, Iddio e lo stesso Satana, tutto ciò non è provato! Se tutto ciò abbia un'esistenza personale o se non sia che un'emanazione di me stesso, uno sviluppo successivo del mio *io*, che esiste temporaneamente...», già di tutto questo Satana non vuol decidere; preferisce lasciare il dubbio, perché il dubbio snerva e fa disperare. Così Satana — dato che è certo che Dio è Dio — non è riconosciuto per Satana e può sataneggiare a piede libero, predicare l'autonomia dell'uomo, l'indipendenza da ogni sanzione trascendente della legge morale; così può agghindarsi di tutti gli orpelli della cultura per rendere odioso il Cristianesimo che predica la lotta alla superbia della vita e alla concupiscenza della carne; così Satana può far la leva dei dubitanti per combattere la Chiesa come « nemica del genere

umano », interpretare la sua storia di misericordia come oppressione del proletariato a braccetto degli epuloni del mondo.

Che il diavolo stia godendo, da qualche secolo specialmente, di un particolare periodo di prosperità e riabilitazione morale lo dimostrano le numerose apologie del diavolo che nei secoli scorsi fiorivano tra gli scrittori libertini e ereticali e che ai nostri giorni stanno tentando, gli stessi scrittori cattolici. È forse questa confusione delle menti un segno dell'imminenza dei tempi dell'Apocalisse? Certamente è un segno della babele mentale in cui sta guazzando questo nostro povero mondo, ostile alla fede perché corroso dal dubbio teologico. Ma il cristiano che vive l'intima partecipazione al Corpo mistico di Cristo, non si lascia ingannare e non teme l'insidia, ma corre a rifugiarsi — come S. Caterina da Siena — sotto la materna protezione dell'arbore della S. Chiesa e con fermo sdegno caccia il tentatore: «Va via Satana», poiché sta scritto: «*Adorerai il Signore tuo e servirai a Lui solo!*».

(Fabro C., *Vangeli delle Domeniche*, 85-88).